
3 2044 010 004 489

Ernest H. Wilkins
21 Giugno 1900
Siena.

IL PALIO DI SIENA

RICCARDO BROGI

IL PALIO DI SIENA

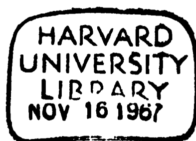
CENNI STORICI ED IMPRESSIONI

TERZA EDIZIONE AMPLIATA E CORRETTA



SIENA
ENRICO TORRINI EDITORE LIBRAIO

1894.



SIENA, TIP. EDIT. S. BERNARDINO, 1894.

Al Lettore,

Nel breve giro di pochi anni è la terza edizione che vien pubblicata di questo mio modestissimo lavoretto. Segno che qualche cosa c' era dentro da interessare la curiosità di non pochi lettori.

Concedo che il merito è tutto del Palio; *quando uno lo vede per la prima volta ne rimane sorpreso e si invoglia naturalmente di conoscerlo in tutti i suoi più minuti particolari caratteristici, e comprendo perfettamente la sua giusta sodisfazione unita ad un tantino di riconoscenza verso chi, senza tanta pompa di retoriche divagazioni e di fronzoli filologicamente peregrini, lo ha messo in quattro balletti al corrente di tutto.*

In questa nuova edizione ho rifatto quasi tutto da capo, ampliando in particolar modo la parte storica, correggendo le inesattezze e, tenendo conto dei desideri che volta a volta mi esprimevano forestieri cortesi, a cui qualche cosa rimaneva oscura o incompleta, l' ho corredata di abbondanti note esplicative, intercalando poi nel testo qualche disegno come porta il costume.

Del resto — ripeto quello che ebbi a dire in altra edizione — scrivendo del PALIO DI SIENA *non mi*

misi davvero la toga, come narrasi facesse Niccolò Macchiavelli per le Deche di Tito Livio, per la semplicissima ragione che la toga non l' avevo, come non ho avuta mai la pretesa di fare un' opera d' arte. Solo ebbi in animo di raccontare, come si farebbe in un' amichevole conversazione, le mie impressioni su questa festa singolarissima, procurando di essere più esatto di certi scrittori che vanno per la maggiore e che su per i giornali ed in qualche libro ne hanno dette del Palio *di quelle che non hanno nè babbo nè mamma, e nel farlo non ebbi altro scopo all' infuori di quello di far conoscere lo spettacolo senese anche fuori di Siena per invogliare il maggior numero possibile di forestieri a venirlo a vedere.*

Se debbo giudicare dal favore ottenuto, suppongo di esser riuscito nell' intento, e con ciò mi trovo più che compensato della mia povera fatica.

Siena — luglio 1894.

R. BROGI

UN PO' DI STORIA



UN PO' DI STORIA

Cor magis tibi Sena pandit.

No, mi faccia questo favore, non butti via il libro così alla prima per paura del titolo; — non si spaventi di qualche pagina di storia. Lo so che lei l'ha tutta sulla punta delle dita la storia, specialmente quella di Siena; ma creda — non straluni gli occhi, non sbuffi così — sarà come un niente: una corsettina, una carriera, anzi una gita col treno lampo attraverso i secoli, tanto per vedere, magari di sfuggita, come si sollazzassero quei capi ameni dei bisnonni di questi non meno capi ameni degli odierni senesi, prima che si facesse correre il *Palio* attuale delle *Contrade*, con cavalli e fantini, e quindi, se la divina misericordia ci permetterà di

tornare incolumi da questo viaggetto traverso il medio evo, andremo insieme a vedere quel famoso e celebrato spettacolo, e se non l'ha mai veduto, creda a me, ci si divertirà di sicuro, e molto.



Siena, che il poeta Bizantino Marcello Tarcagnota chiamò

Mater nobilium nuruum
Antiqui soboles Remi
Sena, deliciae Italiae...,

che Taine appellò *première institutrice et maitresse en matière de beau* e che Fazio degli Uberti disse

Di leggiadrìa, di bei costumi piena,
Di vaghe donne e d'uomini cortesi,

ha tante belle cose fra le sue antiche mura, tanti ricordi gloriosi nelle sue storie, per i quali va famosa nel mondo: l'aere fine e puro come il linguaggio dei suoi abitanti, il duomo, che è una delle ottave meraviglie del globo, il carattere severo dei suoi edifizi medievali, che non hanno mai per questo preso in canzonella nessuno, il pan-pepato (1),

(1) Nella storia della raffinatezza gastronomica Siena va famosa per il suo *pan-pepato* o *panforte:* un dolce, fatto di zucchero,

il *buristo* (1), l'acqua di *Fontebranda* che ha la bella virtù di inoculare nelle vene il microbo, il bacillo della matterìa, il cuore aperto e leale dei suoi cittadini, Santa Caterina, San Bernardino, la battaglia di Montaperto con la inseparabile e non mai abbastanza nominata Arbia *colorata in rosso* (2), il cielo sereno..... quando non piove e non è nuvolo, il *Monte dei Paschi* (3), la *Lizza* (4), la torre del *Mangia*.....(5),

---

mandorle, candito e farina, di cui nelle feste del Natale si fa un consumo inverosimile in città ed una enorme spedizione in tutta Italia e fuori. In Siena la mensa più miserella, nei giorni di Ceppo e Capo d'anno, ha il suo pezzetto del tradizionale *panforte*, il celebre dolce cittadino.

(1) Sangue di maiale insaccato con grasselli dello stesso animale, pinoli ed uva appassita.

(2) Dante al canto X dell'inferno accennando alla grande battaglia di Montaperto (4 settembre 1260) ove si urtarono, quasi in duello, le parti guelfa e ghibellina, lo fa con i versi:

...... Lo strazio e il grande scempio
che fece l' Arbia colorata in rosso.

(3) Antico e solido istituto di credito che conta la bellezza di oltre 320 anni di vita mai funestata da *patriarcali amministrazioni*. Del *Monte dei Paschi* ha scritto le vicende il Cav. Narciso Mengozzi in un' opera importante che ha modestamente intitolata *Note storiche* —.(Siena, coi tipi dei *Sordo-Muti*, L. Lazzeri).

(4) Pubblico passeggio della Città.

(5) Altissima e singolarissima torre che sta a fianco del palazzo del Comune. Sopra a questa torre per varii secoli fu tenuto un automa per battere le ore che fu chiamato il *Mangia*, e la torre fu poi detta la *Torre del Mangia*. Non è stato ancora chiaramente dimostrato per quali cause quell' automa ebbe il nome di Mangia. Alcuni eruditi pretendono che, come gli an-

ma sopra tutto questo, che basterebbe già a farla celebre, sta il *Palio* delle sue diciassette *Contrade*, lieto avanzo di un tempo lontano lontano, in cui gli avi, per mantener vivo lo spirito marziale anco nel tempo della pace, si dilettavano allo spettacolo di gare di gagliardìa, nelle quali l'animo ed il braccio dei giovani si tempravano alle prove più ardue e spesso feroci in pro' della patria.

È mai possibile che esista in questo mondo qualcuno che non conosca, magari di saluto, il *Palio* di Siena?

Io dico di no a occhi chiusi, perchè se vi fosse un essere tanto infelice, lo consiglierei a dare le dimissioni da uomo vivente e civile.

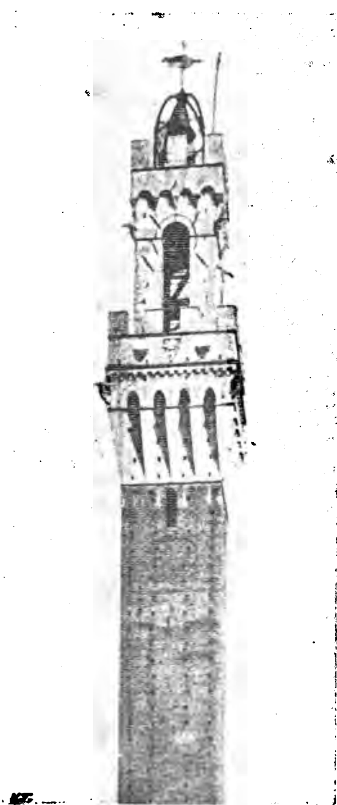
Si può ignorare, che so, la storia della costola di Adamo, da cui venne fuori quel rompicollo di Eva, ma non è permesso, senza valer meno di una ghiarabaldana, che ne dànno ventimila per un pelo d'asino, ignorare che in Siena, ogni anno, il 2 luglio ed il 16 agosto, si fa una corsa tutta spe-

---

tichi chiamavano il tempo *edax* (distruttore di tutto), per la stessa ragione i senesi chiamassero Mangia quella statua che simboleggiava il tempo. Ma più probabilmente quel nome le derivò da un uomo che faceva presso a poco l'ufficio dell' automa, innanzi che questo fosse collocato sulla torre. Quando in Siena non erano ancora stati introdotti gli orologi per comodo del pubblico, in determinate ore si facevano suonare alcune campane per avvisare i cittadini delle varie parti della giornata. A capo degli uomini destinati a quest' ufficio stette per molti anni un tal Giovanni Ducci soprannominato *Mangiaguadagni* e più semplicemente *Mangia*. (MISCELLANEA STORICA SENESE — *Anno I. n. 2.*)

ciale e caratteristica, in una più speciale e caratteristica piazza e innanzi una folla assai speciale e caratteristica anch' essa.

Il popolo senese è un popolo fantasioso e poetico: un po' scettico, sempre sarcastico, leggermente pessimista, un po' pettegolo e qualche volta mordace. Del resto in fondo buono di cuore, espansivo con gli ospiti — fin troppo — ed incapace di far del male ad una mosca, purchè questa non gli si posi impertinentemente sul naso.



TORRE DEL MANGIA

Veda, i senesi sono brava gente sa, creda a me, li conosco troppo bene, almeno quanto l' Oste Acquevino, che accennandoli tra la festosa gente accorsa alla giostra del Ponte a Pisa, li battezzava per la gente più leale e sincera del mondo, ma... sicuro c' è un ma, come in tutte le affermazioni del resto, ma hanno sempre avuto un tempera-

mento tutto fuoco, tutto spirito — come dice anche giustamente il Muratori —; s'accendono per un nonnulla, menano le mani volentieri e allora è come il gastigo di Dio quando manda la grandine grossa.

Si figuri, fino dai tempi più antichi... anzi in una delle prime memorie che si hanno di loro, godon fama di gente un tantino manesca. Tacito racconta che i cittadini senesi, tumultuando, manomisero il senatore Manlio Patruito; nè sappiamo per qual cagione. Fatto sta che egli si querelava in Senato ch' essi, d' ordine dei loro magistrati, nientemeno, l' avevano malconcio con pugni « e per giunta fattogli intorno cerchio, e piagnisteo da morto, con vituperi che toccavano tutto il Senato. Udite le parti, e conosciuta la causa furono dal Senato condannati i colpevoli; ed ammonita la plebe ad aver più cervello. »

E così può dirsi che il popolo di Siena entrasse nel dominio della storia con i pugni serrati sulle costole di qualcuno.

E pare che questa passione del menar le mani, o per burla o sul serio, non sia stata in Siena mai smentita, nè abbandonata. Infatti in ogni pubblico divertimento, fino ai nostri giorni in cui i fantini si nerbano senza risparmio durante la corsa della quale parleremo fra poco, c' entran sempre di mezzo le scopole.



Siena, affermano gli storici che la sanno lunga, ebbe origine etrusca ed etrusco ne è forse anche il nome.

Tutto — dicono essi — lo fa ritenere; le tombe, i cimeli dissotterrati nella città e nei dintorni, la menzione che di essa fanno Plinio, Tacito e Tolomeo — il quale la chiama Σαινα —, il fatto che fu colonia militare romana col nome di *Iulia*, il valore di alcune statue e bassorilievi dell' età romana, le epigrafi e la sua stessa giacitura.

Leggete, leggete a questo proposito la elaborata monografia del prof. Rondoni — *Sena Vetus* — diligentemente compilata col sussidio e con la scorta di una infinità di pubblicazioni intorno alle origini di Siena che tutte le riassume e compendia, e sentirete come sieno antichi i senesi, anche ammesse come chimeriche le leggende che favoleggiano di Senio ed Aschio figli di Remo che per fuggire lo zio Romolo, deciso a far loro la festa, riparassero presso la Tressa, costruissero un castello nel quale raggiunti da due re, Montonio e Camelio, vennero a battaglia; e fatta la pace di poi tutti insieme si ridussero a vivere nel Castello di Senio.

Fatta la pace, continuano i narratori delle origini favolose di Siena, fu fatto un sacrificio agli Dei, come era costume dei tempi; stupenda invenzione dei preti di allora, chè gli Dei si intende godevano il fumo, e i sacerdoti si pappavano l' arrosto. Dall' ara di Apollo salì al cielo fumo nerissimo, da quella di Diana bianchissimo, di qui la balsana che in Siena si ammira per ogni cantuccio.

E di qui potrebbe aggiungersi, tanto per fare un' amena appendice alla non meno amena favola, il cervello un po' balsano dei nipoti di Provenzano

Salvani, il quale poveretto per quanti peccati avesse sulla coscienza sarà omai salito alla gloria del paradiso dal purgatorio ove lo aveva cacciato il fiero poeta ghibellino.

O etruschi o romani, o pronipoti di Senio o di Brenno, il fatto si è che i senesi hanno tante centinaia d'anni di storia, ed a vederli oggi così vegeti, fieri ed allegri, si capisce alla prima esser pretta bugia che essi discendano da quei Galli vecchi e malati che Brenno, a detta di Giovanni Sarisberiense, avrebbe lasciati dove oggi sorge Siena per disfarsi di un traino importuno, e mi associo volentieri a coloro che reputano ciò pura leggenda, invenzione di cattive lingue, gelose della gloria di Siena, affine di spogliarla dell'aureola romana a cui teneva moltissimo, e tanto ci teneva che a somiglianza della mamma, presso il pubblico palazzo, fino a due secoli fa tenevasi qualche lupa perchè stesse a ricordare la origine romana, e la piazza del *Campo*, teatro delle glorie cittadine, venne romanamente chiamata *Campum fori.*

Ma già basta guardarli in faccia i senesi per convincersi che in loro scorre il sangue purissimo dei dominatori del mondo, perchè di generazione in generazione il loro sangue non si è affatto impoverito di globuli rossi, e nelle vene di questi *Besciolini* (1) serpeggia ancora un po' dell' antico valore

(1) Il luogo ove attualmente sorge Siena chiamavasi *Bessia*, in greco luogo selvoso, nome applicatogli dagli Elleni che primi vi si stanziarono con Tirreno, onde *Bessi*, *Bessiolini* o *Besciolini* ne furono detti gli abitanti. È fama che alla battaglia di Montaperto — 4 settembre 1260 — il capitano fioren-

dei vincitori di Montaperto e di quei bei tipi di commissari che inviati per la festa di S. Giovanni a Firenze a far atto di obbedienza al Duca Cosimo, dopo la caduta della gloriosa repubblica, ebbero il fegato di rispondere: *per forza!* da cui trasse origine il famoso detto: *per forza Siena,* così spesso ricordato specialmente a Firenze (1).

La città fondata sotto l' influsso della costellazione del Toro, deve ad essa le qualità dei suoi abitanti affabili ed ospitalieri, la bellezza e le lusinghe delle sue donne, ma più che altro la volubilità e l' amore per le feste e per i giuochi.

Uno dei più antichi, di cui la storia fa menzione, è il giuoco dell'*Elmora,* specie di finta battaglia che si faceva nella piazza del *Campo* (2) come in generale tutte le altre feste e gli altri spettacoli.

I terzi di *San Martino* e di *Camollia* (3) move-

---

tino Uberto Ghibellini, che dall' alto di un monte assisteva al dispiegamento delle forze dei senesi, esclamasse: *Or chi credesse ch' e'* BESCIOLINI *avesser tanta gente!*

(1) MENGOZZI N. — *Il Monte dei Paschi di Siena e le aziende in esso riunite. Note Storiche* — Vol: II. pag. 15.

(2) La piazza del *Campo,* oggi *Vittorio Emanuele,* trovasi rammentata da Dante nel Canto XI del Purgatorio, allorquando parla di Provenzano Salvani:

... liberamente sul Campo di Siena
ogni vergogna deposta, s' affisse,

(3) Fino dall'anno 1160 la città di Siena era divisa in *terzi. Città, S. Martino, Camollia.* — Il primo aveva per insegna la balzana col leone rampante in campo rosso; il secondo che aveva preso nome dalla Chiesa di S. Martino, portava la figura del Santo in campo rosso; il terzo portava accollate in scudo bianco le armi del Comune e del Popolo.

vano, con aste di legno, cestarelli e sassi, a battaglia contro il terzo di *Città*. Si menavano giù, senza discrezione, legnate e sassate che era un piacere, fino a che i giudici ed i maestri del campo non davano ordine di farla finita.

Ma si! era come gridare al vento, le bôtte ricevute, le contusioni riportate avevano inferociti i combattenti, e si continuava ancora, non ostante gli squilli di tromba ed il suono delle campane che avvisavano la fine.

Alcune volte gli spettatori intervenivano per dividere e far cessare la zuffa, ma piuttosto che sedare l' incendio riuscivano a gettarvi dell' olio; — naturalmente avveniva che in tutto quel tramenìo di gente indiavolata qualche legnata toccava anche ai paceri, tantochè questi da spettatori e mediatori si convertivano *ipsofatto* in attori, aumentando la confusione, il tumulto e la strage.

Tutti gli anni si aveva a deplorare — per solo scopo di divertimento — la morte di qualche cittadino, tantochè nel 1291 fu necessario abolire l'*Elmora*, e si ricorse al giuoco delle *Pugna*, una specie di quello del *Ponte*, che s' è fatto tanti anni a Pisa.

Ognuno capisce da sè in che cosa consistesse questo giuoco delle *Pugna*.

Sulla piazza del *Campo*, due schiere di giovani di ogni condizione, ad un dato segnale, si venivano incontro azzuffandosi con i pugni stretti, passando talvolta nel calore del giuoco ad un vero macello, con grande sodisfazione di tutti. Ed era tanto il gusto che quella brava gente provava in questo di-

vertimento, che durò nientemeno fino al principio del secolo che ora sta per morire.

In questo giuoco, dice un cronista, si menavano tali pugni che al confronto quelli di Epeo nel giuoco del *Cesto* non sarebbero che biscottini di fanciullo.

Alla grazia di quei divertimenti!

Sull'origine di questo giuoco che per lungo tempo deliziò il lieto popolo senese corre anche un' altra versione.

Il Tommasi, accettando la opinione della libertà concessa da Carlo Magno alla città di Siena, aggiunge che nel 938 la desolazione recata dai Mori in Liguria e Toscana, obbligava i nobili francesi venuti intorno a Siena, dopo i Longobardi, coi quali avevano combattuto per cagione dei confini, a riunirsi tutti in un luogo murato, e che, invitati forse dai loro antichi consorti, discendenza di Brenno, giudicarono opportuna la colonia senese.

Ma i senesi entrati in sospetto non vogliono riceverli, ed essi pongono gli alloggi presso la città, in luogo elevato. — Per ultimo vien loro concesso il mercato delle cose per vivere fuori delle porte ed anche di costruir case. Naturalmente poi scoppiano risse e discordie fra l'una e l'altra gente che risiedeva in due castelli, a detta di Bartolommeo Benvoglienti: Camollia e Castel Montone.

La piazza del *Campo* era in mezzo ai *resedi*, divisa per largo da un muro e per lungo dalle acque piovane. Quivi si tenevano i mercati; da una parte da quelli della città, dall'altra dai forestieri.

Nel mercato questi ultimi tenevano specialmente

le loro botteghe del formaggio, salumi e carne salata; e quando i cittadini scendevano anch'essi a vendere le loro robe erano respinti dagli altri, cosicchè ne nascevano fiere baruffe, recando ciascuno aiuto ai suoi, ed i vincitori toglievano ai vinti galline, uova, cacio, specialmente — dice il Benvoglienti — « innanti ai giorni della quaresima, quando le robe si comprano più care ».

Di quì la origine del giuoco delle *Pugna*, sì caro ai senesi, nel quale, segue sempre il Benvoglienti, anche ai dì nostri (anno 1465), i vincitori sogliono saccheggiare le botteghe dei pizzicagnoli e degli osti, secondo la usanza antica.

Altri vuole che questo giuoco sia così vetusto, che i senesi sarebbero stati fino chiamati da Tarquinio a rappresentarlo nel Circo Massimo di Roma.

Uberto Benvoglienti invece lo vuole preso dai Mori e non molto antico.

Fatto si è che assai sollazzava la popolazione di Siena, e tanto impeto e calore ponevano i belligeranti nel renderlo animato, che Gentile Sermini scriveva:

Chi vedesse azzuffar costoro in piazza
Con tanta pertinacia per la parte,
Avendo mille carte
Non crederia che non fusser nemici,
E l'altro dì son fratelli ed amici.

Per avere un'idea approssimativa di tutto il tramenìo che si faceva in questo giuoco, non credo inopportuno riprodurre quì alcuni brani della descrizione

addirittura verista che ne fa il piacevole novelliere senese Gentile Sermini.



« Apre apre apre: chi gioca, chi gioca? uh, uh! a Porrione a Porrione (1). Vielà vielà, date a ognuno. Alle mantella, alle mantella. Oltre di corsa; non vi fermate. Voltate quì: ecco costoro; fateveli innanzi. Vielà, vielà: date costì. Chi la fa? io; ed io. Dàgli; ah ah, buona fu! Or così: alla mascella, al fianco. Dàgli basso, di ponta di ponta. Ah, ah, ah, buon gioco, buon gioco! Sparte; tu ti lassi sopraffare; manigoldo dà a lui. Or così; tolti quella; mena tondo, non ti restare; vagli addosso all'appiccatojo, fratello. Orsù agli altri, agli altri. Corrite qua; parate, parate. Eccoli alla Costarella: dinanzi, dinanzi, garzoni; che vi nasca il vermocane; riparate qua. Su alla costa, alla costa: non vi restate; su date a ognuno. Acquistate terreno; tirate giù, giù. Ahi! Che è? Dàgli. Or così: buona fú testa. Ah, ah, zombategli zombategli. Tu fai mal giuoco: spartiti. Alla barba l'arai. Oh tu dài quando dico i' sparte? Menti per la gola. Or totti quella. E tu quest' altra. Ah, ah, pagati! Ecco la brigata del Zoccolo; al Casato. O Polleri, dinanzi che non saglino; che se v'entrano, non se ne cacciaranno stasera. Tosto: che state a fare? or oltre volentieri. Vielà vielà: Dà quì tu.

(1) Denominazione di uno degli sbocchi di piazza del *Campo* presso *S. Martino*, oggi del tutto abbandonata.

Chi la fa? E che? ci fo io. Non tel sapirai. Or così; menate le mani: su su, presto: tu non passarai. Si farò, se tu crepasse: or totti questa. E tu quest'altra. Agli altri, agli altri: fatti qua tu. Lassa fare a me, che 'l gastigarò. Eccomi quì: orsù quì siamo; che la vedremo. Or dàgli basso; suona su presto presto: tu l' hai guasto della persona. Agli altri. Oh egli ha dati i be' pugni! Vero; ma lui che ha fatto? Non so; egli il sa ben lui. Dà quì: e tu qua; non tel lassare accostare; vagli addosso; coglie quella birretta. I' l'ho; te' mettetela. Serba, serba; ch'affogo. Or oltre; date qua; date, date. Or costì bene: al mezzame, suona. Coglie colui che è tramortito, sfibbiatelo, ch' affoga: egli sta mal quì; portatelo alla casa. Orsù io ti prometto ch' egli ebbe un mal pugno: egli è divenuto tutto livido. Ecco la schiera della Chiocciola. Ponetel giù; chi 'l vol portare se 'l porti. Riparate che non passino. Dinanzi dinanzi; eccogli; ecco noi. Che sarà? serba questo mantello: te' quest'altro. Gittategli costì. Date giù; non riguardate persona. Vie su, vie giù; mettetegli in mezzo. Date lo', date lo'. Or così. Uh uh uh! eccogli al Casato: corrite, corrite; riparate presto; date a ognuno. I' sò vestito; non dare a me. E tu ti spoglia, o tu ti va con Dio. Dàgli, dàgli. Ah ah buona fu! or così. Vedesti il mio cappuccio? Non io. Perduto è; farommene un altro. Anco ho più caro averlo perduto, e riparato che non passino, che e' fussero passati . . . .

Ecco la schiera della Giraffa; ecco noi. Oh! oh! oh! qui sarà altro che parole! alla costa, alla costa:

riparate a porta Salaja che non salghino. Dà, dà. State sodi; tirategli giù: non so che vi farete. E noi 'l sappiamo noi. Ecco quei di Val di Piatta. Giù, giù; vie là, date a ognuno. Dinanzi, dinanzi: saldi, e giocate cor ognuno. Ah, oh; dagli! buona; vedestù mai più bel pugno di quello? si per chi 'l de', ma non per chi 'l ricevette. Guarda begli occhi, e belle mascelle! Ben ti so dire che s' è fatta qua una bella riotta di cinquanta per parte a un tratto, che s'erano sfidati, e dicoti ch' ognuno ha perduto, e nissuno non ha vinto. Guarda come son conci; e' non ve n'ha quattro che mangino in questo carnasciale niente. Aitinsi col bere. Or così: ben va; tira qui il braccio, se ritornasse; che mi pare sconcio. Io ho la man dritta tutta infranta. Lassa dire a me, che l'ho guaste amendune. E io temo di non aver guasta qualche costola del petto. E io starò un mese che a buttiga non credo poter far niente; e la mia famigliuola se n' assentirà. Va alle forche; che è indolita. Tu hai buon dire, tu che hai pieno il granajo. Oh questa mascella mi duole! Lassa dire a me, che l'ho rotta. E a colui se li rimenano parecchi denti. Oh io, che non so s' i' vedrò mai più lume di quest'occhio! Oh quante mani guaste e' ci ha! guarda la mia come sta. Anco sta peggio colui a chi tu desti. Il suo male non mi giova. I' m' ho pur questa. Come potrò io radere con la man guasta? o io scannatare? o io cimare? Non so io. E tu lo' impara; non ve' tu la mia che sta peggio che la tua? Mostra. Ah! ah! tu mi fai male. Peggio ti farà domattina il maestro. O quanti ce ne sono cascati stasera! e'

ce n' ha più di sette, che di questa semana non mangieranno di buona voglia. Tiri quì tu: odisti scoppio? tu m' hai data la mala sera. Lassa dire a questi poveretti; che ce n'ha duecento o più che di questo mese non guadagneranno denajo, per aver guasto chi le mani, chi le braccia, chi le mascella, chi la spalla, e chi qualche costola del petto; e chi è tutto pesto, e chi tramortito: e chi ha perduto mantegli, e chi giornee, e chi cappucci; che staranno altrettanto tempo prima che li possino rifare. Voi altri ricchi ve ne passate, ch' avete del guadagnato. Domattina si vedranno i begli occhi, i nasi e mascelle, e braccia a collo. O egli è usanza. Vero è; ma è gattiva. O ragioniamo d' altro. Ecco quattro schiere che hanno deliberato vincere la costa; non so che si sarà. Eccoli. Su, su. O! o! o! e' sono un migliaio. Apre, apre, apre . . . .

. . . .

Ove ene tuo fratello? Ene ito a casa a braccia. Oh tu non vi vai? Non io; che bisogna ora star quì. In buona fe, che ce n'è una gran frotta, che non potranno fare il loro carnovale, e, per ristoro, converrà che le mogli li aitino una settimana a vestire e affibbiare, e a chi bisognarà fare il pan cotto. I'so ben io, ch' io non potrò cenar niente stasera; ch' io ho tutte rotte le mascella e peste ed intronate. Ed io, per una costola piegata, appena parlo. Lassa dire a me, che ho meno stasera due denti, per un pugno. E io ch' ho il naso schiacciato e tutto infiato, che pare una ciaramella maremmana. E 'l tuo vicino, che ne fu portato a braccia, come stà? Domane lo saprai; che

temo non l' abbiamo a seppellire. Ecco la schiera della Giraffa, che saglie dalle Tine. Facciamoci lo'incontra. Vie giù: dà dà a ognuno, fa largo quì; . . .

. . . .

Guarda quanti mantelli, e quanti cappucci per terra. Ora chi giuoca quì ? Eccomi. Or non più: andatevi a rivestire, che è già notte. Escano loro prima di piazza. Uscite pur voi. Or non dite più; uscite a un tratto. E così sia. Il mio mantello chi l'ha ? Chi ha colto un cappuccio di rosado ? La mia cioppa chi la prese quando fu quella gran zuffa al Casato ? è cotesta la mia birretta ? ell' è pur mia. Or espacciatevi, non dite più; che domattina saranno portati a ognuno i suoi panni a casa. Troppo bene: aspetta al balzo. A casa a casa, brigata. I pur non ho il mio mantello. Or vadi con l' altre male spese: or andiamci. Tu vedrai domattina le belle occhiate, i bei visi scialbati, e' belli cestoni; e quante mani e braccia a collo, e quanti denti meno, e quante stomacate dentro; che non si vedranno di quì a qualche mese. Non dico delle costole piegate, né delle fiancate sorde, nè delle spalle fiaccate; che se ne sentiranno una frotta di dì; nè de' povaretti artigiani, che colle braccia loro conviene reggersi, che non potranno far niente. Or vedi; così va: altro non si guadagna in questo giuoco. Così facemmo noi quando eravamo più giovani. Lassa fare a loro mentre che 'l sangue lo' bolle. Se si potesse vedere, di questo giuoco, prima che sia pasqua, ne morirà da sei in su. Sai come sta il fatto ? sempre ne nasce e sempre ne muore. Vogliam che sia così; e così sia. Ma a

me pare che chi sta a vedere abbi le tre parti del gioco; ed ai giocatori tocca il resto, oltra le stomacate, fiancate, tempiate, e sconciamenti e rompimenti d'ossa, di mani, di braccia, di costole e di mascelle; e bastisi ».

Non le sembra con questa viva descrizione di sentire il vociare indiavolato di tutte quelle schiere di giovanotti che si cazzottavano di tanto gusto fino a ridursi al lumicino o per lo meno in condizione di mangiar pappa per un buon mesetto? — Non le pare di assistere allo strano spettacolo di quella mischia arrabbiata di due coorti, il cui intento, per quelli che vengono dal *Casato*, è di spingere gli avversari verso le case dei *Piccolomini*, e scopo degli altri che procedono da *Porrione* — da *San Martino* — si è di cacciare i rivali verso porta *Salaia*, alla *Costarella*?

Bei matti, non c' è che dire quei senesi!



Dopo la tremenda battaglia di Montaperto, che come sappiamo fece l'Arbia colorata in rosso ed ove fu distrutta la rabbia fiorentina, tantochè Dante, memore solo del suo bel San Giovanni, dimentico delle offese e dell'esilio, nei luoghi più tetri e dolorosi dell' Inferno, ne fa le vendette, afferrando per la cuticagna e scuotendo Bocca degli Abati il traditore:

e' converrà che tu ti nomi
o che capel qui su non ti rimagna.

Dopo questa battaglia dicevo, si istituirono in Siena dei giuochi detti *Giorgiani* o *Juvenali,* dal nome di San Giorgio che i senesi invocarono come protettore in quel sanguinoso conflitto.

Solevan farsi questi giuochi dal popolo davanti alla chiesa di San Giorgio, con armi di legno spuntate e ritorte. Ma, tra perchè lo spazio era angusto, tra perchè ai fiorentini non piaceva di veder rinnovellata ogni anno con un pubblico spettacolo la memoria di quella colossale sconfitta che mise in forse la esistenza della loro bella città, salvata da *colui che la difese a viso aperto,* specialmente poi dopo il 1270 in cui Siena fermò con Firenze una pace, che rinnuovata più volte durò poi lungo tempo, fu stabilito di trasferire i giuochi *Giorgiani* sulla piazza del *Campo,* per la ricorrenza della festa del beato Ambrogio Sansedoni senese.

Un altro giuoco che ebbe in Siena molta vita, fu quello del *Pallone.*

Dalla torre del *Mangia* si gettava un pallone, che due schiere di giovani si disputavano per recarlo ad un segno convenuto, in mezzo al pubblico che applaudiva e incoraggiava le fazioni.

Ed eccoci finalmente al momento in cui entrano in ballo le famose *Contrade.*

Dicono gli storici che l'origine loro si perde, ravvolta nelle tenebre dell'antichità, con l'origine della repubblica senese; e indovini un pò dove? — Nella solita notte dei secoli. — Bravo, o chi glie l'ha detto? — Ci vuol così poco. — Ha ragione. Ma domando io, che razza di notte sarà quella dei secoli?

— Basta, a buon conto quella brava gente ci fa sapere, o meglio fino ad ieri ci faceva sapere, come avendo bisogno la città del braccio dei suoi abitanti — non potendo il pubblico erario, a corto di quattrini, permettere il lusso di un esercito stipendiato — questi solevano radunarsi nell' ora del pericolo della patria, *Rione* per *Rione;* i quali *Rioni* poi in progresso di tempo si vennero organizzando in corporazioni con regole, statuti, bandiere, chiese, fondi proprï, legate tra loro dall'amore della patria comune, e così nacquero le *Contrade.*

Ho detto che quella brava gente degli storici ci faceva sapere tutto ciò fino ad ieri e non a caso, perchè oggi che le affermazioni storiche si fanno in ben altra maniera, oggi che si compulsano documenti, si interrogano tutte le memorie scritte e non si fa più a fidanza con la tradizione e la leggenda, che sono è vero il profumo della storia ma non sono affatto la storia, anche l'origine delle *contrade senesi* alla pietra del paragone dei documenti cambia un tantino.

Il signor cav. Alessandro Lisini infatti, un erudito ed uno studioso su cui si può fidare ad occhi bendati, sulla scorta di memorie rintracciate nell'archivio senese di Stato — vero tempio di Clio — dimostra che molte ragioni concorrono a toglier valore all' affermazione che le *Contrade* siano una derivazione di quelle antiche milizie cittadine istituite per la difesa della Repubblica (1).

(1) MISCELLANEA STORICA SENESE — *Anno I. n. 2.*

Le compagnie militari — dice il chiarissimo scrittore — sussistevano anco quando le *Contrade* erano in pieno sviluppo, ed avevano caporali, centurioni ed insegne alla dipendenza dei tre Gonfalonieri dei Terzi a cui era capo supremo il Capitano del popolo. Nè possono poi aver dato loro origine perchè gli stessi statuti delle compagnie militari proibivano espressamente agli inscritti di far società per cortei, feste e balli.

Le *Contrade,* istituzioni affatto senesi di cui nessun riscontro si trova in altre città d' Italia, non possono avere avuta che un' origine tutta propria e al solo scopo di rendere più splendide le feste popolari. E può far meraviglia che queste associazioni, sorte nel secolo XV, per dare splendore ai festeggiamenti pubblici, sian giunte sino a noi sempre fiorenti e piene di vita, come se fossero istituzioni moderne, a chi non conosce lo spirito gaio e socievole dei senesi.

Però intorno alla loro origine sappiamo ben poco.

Dicesi che sul principio queste *Contrade* nelle quali si divideva la città fossero cinquantanove e che una celebre pestilenza, decimando la popolazione, le riducesse a quarantadue. Ma come prestar fede a tali notizie, quando si pensi che la prima rimonterebbe all' anno 1328 e la seconda, relativa alla peste, al 1351? — Mentre la più antica memoria che abbiamo delle *Contrade,* scavizzolata recentemente dal Lisini entro un libro delle deliberazioni del Magistrato di Biccherna — magistrato che aveva soprintendenze su le feste pubbliche — appartiene al 1482?

Come fare per raccapezzarsi in questi gineprai storici?

Del resto, lasciando ai critici della storia di dipanare queste matasse, pare certo che una riduzione delle *Contrade* venisse fatta circa la metà del secolo XVI a causa delle guerre sanguinose, che di molto assottigliarono la popolazione, e rimasero ventitre; finchè nell' anno 1675 alla corsa del 2 luglio, non potendosi decidere con certezza la vincita tra la *Contrada* della *Lupa* e quella della *Spada-forte,* ne nacque in piazza grande schiamazzo —; gli *spadafortini,* con gli appartenenti alle altre *Contrade* della *Vipera,* dell' *Orso,* del *Leone,* del *Gallo* e della *Quercia* fecero tumulto, insultarono i giudici e secondo me, al solito, saranno volati molti pugni.

Le notabilità vollero dare un grande esempio ed ordinarono che tutte quelle bestie ribelli fossero soppresse insieme con la querula *Quercia* e la troppo focosa *Spada-forte,* rimanendo in tal guisa le sole diciassette *Contrade* attuali (1).

(1) Le sei *Contrade* soppresse vennero per diverse porzioni di territorio incorporate nelle altre ora esistenti. Così quella del *Gallo,* che più che *Contrada* era un' università di battilana risiedente presso Porta Salaia, venne divisa fra l' *Oca,* la *Selva* e la *Civetta*; quella del *Leone,* compresa nella parrocchia di S. Stefano fu riunita all' *Istrice*; quella dell' *Orso,* che era presso la piazza de' Tolomei, se la prese la *Civetta*; quella della *Quercia* non fu incorporata in nessun' altra *Contrada* perchè il diritto di ritenersi appunto *Contrada,* comprendendo gli abitanti di Monastero fuori Porta S. Marco, ed il privilegio di essere ammessa al corpo della cittadinanza e di intervenire ai pub-

E su questo non cade dubbio di sicuro.

Ciascuna di esse aveva un capitano, un alfiere e tre consiglieri per provvedere all'amministrazione; e allorchè si diffondeva dalla torre il suono della campana maggiore chiamante a raccolta, tutti gli abitanti correvano sotto la bandiera della propria *Contrada,* e via a menar le mani, che era per loro come invitarli a nozze.

Non solo per la guerra si riunivano le *Contrade,* ma anco, e forse più spesso — il Lisini più sopra citato anzi dice esclusivamente — comparivano in belle e splendide schiere nelle feste che la città di Siena ha sempre avute in abbondanza.

L' arrivo di un imperatore, d' un principe, d' un ambasciatore, di qualche personaggio importante dava luogo a rappresentazioni di qualche pubblico giuoco, o di giostre e di ricevimenti.

Nella sola seconda metà del secolo XIV i senesi ebbero agio di ammirare quattro ingressi trionfali di Carlo IV, che entrò accompagnato dall' Imperatrice in mezzo alle acclamazioni del popolo (1).

Gli spettacoli di cui il popolo senese poteva godere gratuitamente erano dunque molti, e fra questi

---

blici spettacoli, le proveniva per concessioni speciali in ricompensa di servigi prestati in guerra alla Repubblica; quella della *Spada-forte,* compresa tra la via di *S. Martino* e la bocca di *Porrione,* già *Emporium,* fu riunita alla *Torre*; ed infine quella della *Vipera,* presso il *Rialto* e *S. Giusto* venne incorporata nel *Leocorno* o *Unicorno.*

(1) Carlo Falletti Fossati — *Costumi senesi* — Siena, 1882, I. Gati.

non ultimo l' arrivo del Podestà, che si eleggeva ogni sei mesi, che assumeva il carattere di una vera e propria festa tanto più importante quanto più grande era la fama dell' eletto, il numero dei famigli che conduceva, l' apparato militare e la ricchezza delle armi, degli abiti e dei cavalli.

La prima volta che le *Contrade* intervennero nei pubblici spettacoli, si fu nell' anno 1482 ad iniziativa della *Chiocciola* e della *Giraffa*, le quali, in occasione di applaudire al ritorno dei Riformatori, diedero un bellissimo combattimento co' bufali e co' tori, spettacolo che si rinnuovò ogni anno fino al 1599.

Nè è a dirsi — scrive uno storico —. quale entusiasmo spiegasse la senese gioventù in queste prove di valore.

Ogni *Contrada* faceva a gara per portare il vanto sulle altre, e questo spirito di emulazione animava i giostratori siffattamente, da renderli capaci di affrontare qualunque pericolo per uscir vincitori.

In queste caccie al toro, solevano le *Contrade* far grandiosa comparsa con macchine, bandiere e cavalcate, conducendo ciascuna il proprio toro.

Queste macchine rappresentavano di solito animali giganteschi, ed erano costruite al di sopra, a guisa di piccole fortezze in cui andavano a rifugiarsi i combattenti inseguiti dalla belva. Ma siccome per tali macchine la spesa non era indifferente, così due o più *Contrade* si univano, comparendo agli spettacoli con una sola macchina, e venivano considerate come una sola *Contrada* sotto il nome dell' animale che avevano scelto per insegna; da cui poi le *Con-*

trade presero stabile denominazione, giunta fino a noi.



Cessate che furono le caccie al toro, per l'incominciato ingentilirsi dei costumi, si corse per in giro alla piazza con bufale montate da fantino, scendendo dal *Casato* per risalire verso *S. Martino.*

Immagini Lei che razza di divertimento doveva essere, il vedere una ventina di quei pazzi ed ombrosi animali, per natura ribelli ad essere cavalcati e guidati, messi alla corsa in una piazza come quella ed in mezzo ad un gridìo indemoniato. — Doveva essere di certo una giostra piena di pericoli, tanto vero, che avendosi a lamentare ogni anno frequenti casi di fratture e di morti, venne nel 1650 abolita.

Senza feste pubbliche però il popolo senese non poteva tenersi, ed i Magistrati deliberarono: che fosse fatto correre un *Palio* intorno alla piazza del *Campo* con cavalli e fantini assegnati alle *Contrade;* che si corresse scendendo a *San Martino* e salendo al *Casato* — tenendo cioè la man dritta allo steccato —; che i fantini avessero un nervo di bue per somministrarsi nel correre quante più nerbate potessero e che si dèsse un premio alla *Contrada* — consistente in un drappo di seta dipinto e un altro in danaro al fantino.

Presentemente di questi *Palii* se ne fanno due ogni anno, il 2 luglio ed il 16 agosto, ma nel secolo XIV si correva un maggior numero di volte; e

nel giorno del *Corpus Domini*, nella festa del beato Ambrogio da Siena, di Sant' Ansano — il battezzatore della città —, d' altri patroni, il 15 d' agosto ed in occasioni straordinarie, come, a cagion d' esempio, nel 1359 per onorare certe reliquie sacre acquistate per l'ospedale di S. Maria della Scala, si faceva un *Palio*.

Se la figura Lei la letizia di quelle sacre reliquie nel sapere che proprio per loro si fa correre un *Palio?* A me par di vederla.

Come sente il *Palio* cadeva sempre nel giorno di qualche solennità religiosa; infatti aveva un carattere eminentemente religioso ed era un modo come un altro, usato *ab* antico, per celebrare la festa di un santo o di S. Maria d' agosto.

Lo storico Girolamo Gigli nel suo *Diario senese* scrisse — fra le tante castronerie — che il *Palio* si corse per la prima volta nell' anno 1333, ma è certo che non sta così, perchè — come osserva assennatamente il mio carissimo amico e chiaro professore Carlo Falletti-Fossati nell' aureo suo libro *Costumi senesi*, che mi permetto saccheggiare a mano franca — lo statuto del 1310 fa menzione di tali corse come molto antiche.

Le quali non si facevano, ben inteso, nella piazza del *Campo*, ma sibbene fuori di una delle porte, a somiglianza di quanto facevano i fiorentini.

Tanto è ciò vero che lo Statuto dell' anno 1337 dice che il giorno del *Palio* « nessuna persona poteva cavalcare per la città e pei borghi, *nè per alcuna strada dal luogo dove si dava la mossa sino alla*

città di Siena ». Ragione per cui è chiaro che si correva fuori delle mura e *verso* la città.

Di tutti i *Palii*, il più splendido e quello per cui si usava maggior pompa — come ai dì nostri — e si spendevano ben cento fiorini d' oro nel drappo, era quello del 15 d' agosto, giorno dell' Assunta, che era ed è tuttavia per i senesi la principale ricorrenza religiosa.

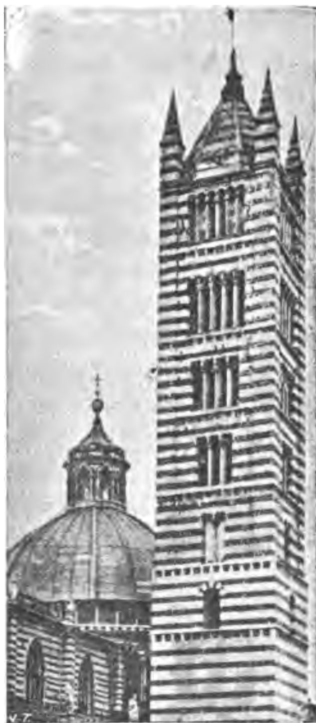
La festa incominciava il mattino del quattordici.

La Signorìa con gli altri Magistrati della Repubblica, ordinandosi secondo la chiama fatta dal Notaio del Concistoro, usciva di Palazzo e s' avviava alla cattedrale. Precedevano le trombe ed alcuni donzelli che aprivano la strada fra il popolo accorso allo spettacolo; quindi seguiva il carroccio tolto ai fiorentini nel 1260 con suvvi il palio destinato al vincitore della corsa (1). Subito dopo si trovavano coloro che portavano il cero *istoriato;* poscia, coi gonfaloni del Comune, del Popolo e dei Terzi, venivano i Signori, i Rettori forestieri, i Vessilliferi, i Consiglieri e via via gli altri ufficiali del Comune con la famiglia del Palazzo. Tutti portavano in mano un cero che offrivano come privati

(1) Di questo carroccio non rimangono che due antenne le quali possono vedersi addossate a due colonne della Cupola del mirabile duomo di Siena, trofeo e ricordo di antiche nimicizie del tutto scomparse e che la Siena gentile potrebbe restituire omai alla bella Firenze, come Genova rimandò dopo tanti secoli a Pisa le catene del suo porto.

cittadini e giunti in Duomo lo depositavano presso chi era a ciò incaricato (1).

Più tardi seguivano le compagnìe e parrocchie, spettacolo di una intiera città, che si recava al tempio con un sol cuore!



TORRE DEL DUOMO

Nel giorno della festa sfilavano le processioni del contado e dei *cittadini selvatici* o *silvestri*, cioè i baroni che avevano prestato omaggio al Comune, dei massari, dei consoli delle terre soggette, chiamati per ordine da un araldo dall' alto di un pulpito marmoreo, sorgente nel duomo a dritta di chi entrasse.

Sfilavano i conti di S. Fiora e di Campiglia, gli Ardengheschi formidabili a vassalli ed a vicini, i Cacciaconti ed i Pannocchieschi, ed altri, ed altri ancora, nelle lucide armature risuo-

(1) Falletti-Fossati — *Costumi senesi.*

nanti: sfilavano fra tante pompe cavalleresche gli umili contadini di Asciano e di Montalcinello; i volti pensosi dei benedettini dell'Amiata; i severi consoli di Montepulciano e di Grosseto, ed ancora, ancora altri, essendo le terre sottoposte a Siena più di duecentoventidue e molte di esse dovevano mandare fin dodici massari a fare l' offerta.

Deponevano anch' essi il cero, appendevano ai bracciali di ferro un palio scarlatto o variopinto, e sostavano a pregare sotto la volta del maggior tempio senese, che copriva pietoso umiliazioni ed alterige feudali, rancori, gelosie, vendette de' nostri avi sanguigni venuti ad attestare la potenza, la grandezza del dominio di Siena (1).

Alla sera la città si illuminava; tra i merli della torre del *Mangia* grosse torcie a vento mandavano una luce rossiccia; su i poggi scoppiettavano i falò e sul lontano Montamiata si doveva incendiare una pira alta le cui fiamme fossero visibili dal palazzo dei Signori.

Ed anche oggi nella sera del 14 agosto sulle colline che circondano Siena fino alle vette dell' Amiata si accendono fuochi di gioia seguendo così l' antica costumanza.

Ritornando ora al *Palio* che sarebbe tempo, ed al *Palio* decretato nel 1650, dopo l' abolizione della corsa coi bufali, con le *Contrade* e nella piazza del

(1) FALLETTI-FOSSATI — *Costumi senesi.* — RONDONI — *Sena Vetus — Fratelli Bocca - Torino 1892.*

Campo, è bene accennare, prima di lasciare questi cenni storici, che la prima di tali corse venne fatta nel 6 novembre del 1650, e così, salve lievissime modificazioni, da quell'epoca ad oggi, si corre il solito *Palio* sempre bello e sempre nuovo e si farà correre, Dio sa mai per quanti secoli ancora; perchè a togliere questo spettacolo ai senesi, sarebbe lo stesso che portarli via il *mira* (1), senza del quale non si riconoscerebbero più.

(1) Voce usata ed abusata dai senesi in luogo di *guarda*.

IL PALIO



IL PALIO

Perla del monte addio candida Siena
dalla mano degli angeli scolpita...

PRATI.

Siena, questa *Pompei del medio evo,* come la chiamò il Taine, abitualmente trascorre una vita tutta raccolta con un che di casalingo; una vita che passa come in famiglia e alla quale — osserva mirabilmente il professor Giacomo Barzellotti — non si poteva mai immaginare luogo di ritrovo più adatto di quella stupenda piazza che par proprio fatta a posta per dare un popolo intiero come spettacolo di sè stesso.

La vecchia città

. . . . . . Castellana austera,
dagli alti merli in tant' oblio quieti,
. . . . . . che a tre valli impera,
desìo di sognatori e di poeti, (1)

nel suo vivere un po' sonnacchioso e monotono appare come estinta e sepolta da secoli, dormiente il sonno profondo delle sue memorie, dal quale due volte all' anno nei giorni del suo *Palio* sembra riscuotersi, e come per arte d' incanti simulare i palpiti della vita di una volta per poi riaddormentarsi; come una di quelle eroine che il sortilegio di qualche mago assopiva su una prateria tutta fiori e che solo, a certe ore della notte, l' evocazione di un cavaliere fatato richiamava per poco alla vita antica.

Malgrado il Barzellotti non ne convenga (2) con una cortese bugia ed un gentile complimento alla bella città, pure è così.

Il cavaliero fatato che ridesta la Siena dormiente è proprio il *Palio* che ha virtù di richiamarla alla vita di un tempo forse più glorioso, certo più poetico, delle gare delle sue *Contrade* che la dividono quasi in tante città rivali.



Già comincia il fermento. Sono i vesperi della festa.

---

(1) Marradi — *Nuovi Canti. Epistola senese.*
(2) Barzellotti — *Studi e ritratti.*

La sera che precede il dì della prova dei cavalli, si nota un insolito tramestìo di gente occupata ad addossare ai palazzi che circondano la piazza del *Campo,* certe gradinate di una forma molto primitiva ma in compenso assai solide e che dànno alla piazza l' aspetto dell' anfiteatro. Un viavai di barrocci carichi di terra e di uomini intenti a scaricarla e distenderla per formare la *pista.* Un nuvolo di monelli sbucati da tutti i rioni, da tutte le *Contrade* sgusciati innanzi tempo dalle proprie botteghe e dalle case, con l' argento vivo in corpo, corre di qua e di là facendo un simulacro di *Palio,* imitando l'anfanarsi dei cavalli e dei fantini, percuotendosi coi fazzoletti annodati... e ogni tanto, giù per terra a ruzzoloni in pose birichine.

Sulle porte delle botteghe, gli orefici ed i negozianti di pannine prendono il fresco, cianciando con la consueta conversazione di gente posata, ripetendo le solite storie e le tante volte ridette impressioni su i rondoni chiassosi volanti attorno i merli della torre.

I trecconi di frutta, sull' angolo di *San Martino,* gridano più del solito richiamando l' attenzione dell' inclita guarnigione che dinanzi a tanta roba, a così alta voce decantata, medita tre ore sul risico dell' acquisto di un soldo di lucido da scarpe.

Qua e là capannelli di persone chiacchierano del *Palio* imminente, pronosticandone la vittoria, raccontando le decrepite storielle dei fatti più impor tanti che una antica e popolare tradizione, ha tramandato sulle *Contrade* e sul *Palio.*

Quello dà una tastatina ai materassi, quell' altro esamina lo steccato —; uno dà suggerimenti agli spargitori di terra, un altro prova il *verrocchio* (1) —; chi propone un sistema nuovo, e sempre poco pratico, per la mossa, chi esterna il desiderio di un *Palio* di tutte e diciassette le *Contrade* —; il tale ricorda i dragoni toscani che facevano *pulito* in un attimo, il tal altro narra le gesta del *Gobbo* (2).

La festa ha attirato uno sciame svariato di venditori ambulanti esotici, ed anch' essi fanno capo al cuore della città — la piazza del *Campo* — ove palpita in questi giorni più rigogliosa e festante la vita popolare.

La sonnambula che per due soldi spiffera tutta intiera la vostra vita, pronosticandovi una immensa fortuna all' età di settant' anni ed ai senesi la vittoria di tutte le *Contrade* in una corsa sola —; il venditore del sapone di levante che toglie tutte le macchie, ad un solo soldo al pezzo, *tanto per i poveri che per i miserabili perchè tutti abbiamo le nostre macchie* —; il decantatore dei meriti portentosi del suo mastice —; il ciarlatano che per una lira vi *regala* la pomata miracolosa per guarire *ognisiasi* male.

Insomma in ogni punto della piazza v' è un insolito movimento e non si sente parlare che del *Palio,* e per quattro o cinque giorni e forse più, nella cer-

(1) Congegno per far cadere rapidamente il canapo della mossa.

(2) Celebre fantino che nella tradizione popolare è rimasto famoso come il vincitore di molti *Palii;* vittorie riportate con astuzie e strattagemmi più che per forza di garetti del cavallo.

chia delle mura urbane, e per un bel tratto anco al di fuori di esso, non si parlerà che di questo.



La mattina dipoi s' aspetta la prova dei cavalli da assegnarsi alle dieci *Contrade* che il turno e la sorte ha designate a prender parte alla corsa (1).

Giù per la *pianata* (2) un formicolìo di persone si aggira e si mescola dinanzi al palazzo del Comune, assiepandosi ad uno degli ingressi del palazzo che immette nell' antica corte del Potestà, elegante per architettura e sempre bella malgrado i deturpamenti di generazioni vandaliche, da cui ogni tanto passa

(1) Questa prova facevasi per lo innanzi fuori la porta *Camollia.* I cavalli condotti per la scelta erano radunati al così detto *Palazzo dei Diavoli (Palatium Turcorum)* da dove davasi la mossa. Questi cavalli dovevano passare una chiesetta dedicata a S. Bernardino, poco discosta dalla porta *Camollia;* il primo che vi giungeva vinceva un Testone, ma veniva escluso dalla Corsa. — L' estrazione poi era fatta sotto il portico di detta chiesina, o *chiesino* come volgarmente viene chiamato, alla presenza del Magistrato.

Le *Contrade* essendo diciassette si presenterebbe difficile e pericoloso, data la singolarità della piazza del *Campo,* farle partecipare tutte insieme al *Palio,* come in varie occasioni straordinarie è stato fatto con gravi inconvenienti; cosicchè in ognuna delle due corse annue sette di esse corrono, come dicono i senesi in termine preciso, d' *obbligo* e tre a *sorte.* L' estrazione di queste ultime è anch' essa un piccolo avvenimento: ha la sua importanza, complicata da un pizzico di superstizione, e vien fatta in Palazzo innanzi alle autorità municipali.

(2) Chiamano i senesi *pianata* quella parte della piazza del *Campo* che fronteggia il palazzo pubblico.

un ronzino — che spesso non è il Bucefalo di Alessandro, ma piuttosto il Ronzinante di Don Chisciotte: qualche cosa fra il ciuco di Balaam e l' asino di Buridano — recato per la prova, squadrato, misurato, pesato, giudicato da cento curiosi e soventi berteggiato insieme col proprietario che lo inforca.

Parlo così dei poco focosi destrieri condotti per cimentarsi nel *Palio* perchè innanzi tutto son sicuro che quelle bestie non se l' hanno a male e poi perchè il *Palio* di Siena non ha assolutamente la pretesa di assumersi la missione del miglioramento ippico. Questi cavalli portati al *Derby Reale* ci farebbero la stessa figura della tartaruga che volesse correr con la lepre, come del resto non si troverebbero al luogo loro nel *Campo* di Siena i puro sangue Roadsters.

Dentro la corte del palazzo, un vociare di padroni dei cavalli, di guardie municipali e pompieri, di capitani delle *Contrade* e di deputati alla festa (1).

---

(1) Per antichissima consuetudine — dicesi fino dal 1656 — per la festa del 2 luglio di ciascun anno venivano eletti tre nobili cittadini senesi, denominati volgarmente *Signori del brio*, i quali mediante lo sborso forzoso di 30 talleri per ciascuno, supplivano alle spese necessarie per il premio della corsa del 2 luglio, premio che era di talleri 60; gli altri venivano erogati per la corsa del 16 d'agosto insieme con il contributo del Comune. Nell' anno 1836 il nobile sig. Niccolò Buonsignori eletto *Signore del brio* umiliò preci al trono per essere esonerato da questa costumanza, poco liberale e punto economica, ed il sommo Imperante rescrisse favorevolmente alle di lui preci ed a-

A un dato momento, escon fuori tre o quattro cavalli, senza sella ben inteso, montati da fantino che vanno a porsi alla *Costarella*, da dove ad un segnale di tamburo, prendon le mosse, e via a correre a salti, a scerpelloni e a zig-zag per il corso.

I vecchi cavalli pratici della piazza, se la cavano a meraviglia, come persone già abituate a quel giuoco, ma i novizi, in generale, allorchè giungono alla difficile voltata di *San Martino* — quasi ad angolo retto — invece di piegare sulla destra, infilano addirittura la strada di faccia, e là, o sbatacchiano il povero fantino per quei materassi, collocativi appositamente per attutire e rendere il più possibile innocue le frequenti cadute in quel punto scosceso e pericoloso, o seguitano a correre fino a *San Giusto*. Alcuni escono dalla piazza per la via del *Casato*, altri s' arrestano di botto nella corsa, scaricando dal capo il cavaliere, che va lungo disteso a sentire il sapore del tufo nuovo. E qui risate, urli, maledizioni, fischi e contumelie all' indirizzo del cavallo e del mal capitato fantino.

Ad un tratto, cos' è, cosa non è, tutti corrono dalla parte di *San Martino*; il fantino caduto ha picchiato così forte la testa sul lastrico o sulla porta di una bottega, che se non è morto sta proprio lì lì. Il poveretto infatti, privo di sensi e in uno stato da far pietà, giace per terra tutto polveroso,

---

brogò la consuetudine del tributo, restando ferma però la elezione dei *Signori del brio*, che nominati oggi dal Comune chiamansi *Deputati*.

con una manica del giubbetto o un pantalone stracciato, il capo pesto, e non gli darebbe nessuno una ora di vita. Ma cheh! dopo poco, rieccotelo a correre di nuovo per provare un altro cavallo, magari peggiore del primo, dal quale forse sarà nuovamente scaraventato per terra e così di seguito.

Allorchè i cavalli sono tutti provati — il più delle volte a spese dei poveri fantini — si aduna la commissione incaricata di scegliere, fra quelle bestie, dieci corsieri meno peggio per il *Palio.*

Discussioni, battibecchi, spropositi, moccoli proprio alla toscana, di ogni cosa un poco entra in questa riunione, diciamo così, accademica, in cui tutti prendono la parola per conto loro, si intende a nome della *Contrada* che rappresentano, portandoci un calore ed un' enfasi come si trattasse della salvezza della patria in pericolo. Colui che vi capitasse per la prima volta, all' improvviso, ignaro affatto di simili costumanze, invocherebbe subito l' intervento della forza pubblica, convinto che a lasciar correre una discussione di quella fatta per alcun poco ancora dovranno correre a chiamare invece i fratelli della Misericordia.

Finalmente o bene o male si mettono d'accordo, ed il pubblico ne ha la prova nel veder passare ad uno ad uno i cavalli bocciati, che se ne vanno mogi mogi, seguiti dai fischi e dai dileggi del ragazzaio radunato.

Poveretti! Hanno la stessa sagoma di quelle povere bestie celebrate da Collodi nelle famose corse dei *Cocchi* di piazza S. Maria Novella a Firenze, i

quali — ben inteso i cavalli non i cocchi — si porrebbero pari, pari, e molto volentieri, a sedere, se uno spettatore benevolo offrisse loro una sedia.

Invece i dieci dichiarati idonei e laureati per la corsa, sono stati numerati e vengono già condotti dai proprietari con certa tal qual aria di trionfo, in un apposito steccato di fronte ad un altro degli ingressi del Municipio.

Il momento è solenne. La folla si stringe attorno al recinto per veder meglio la scelta e giudicare a sua posta, e gli occhi di ciascuno si posano a preferenza su i migliori cavalli, augurandosi nel cantuccio del cuore dove sta di casa la passione contradaiuola, che possa uno di quelli toccare in sorte alla propria *Contrada.*

Due urne — di cristallo perchè tutti possano convincersi della legittimità della operazione così importante e delicata — stanno su due tavoli separati. In una contengonsi i numeri corrispondenti a quelli applicati ai dieci cavalli; nell'altra i nomi delle *Contrade* che sono chiamate a cimentarsi nella corsa.

S' estrae un numero, ed un inserviente bandisce ad alta voce: Quattro —. Un mormorìo corre per l' uditorio. È un cavallo famoso; lo stornino del tale — si sussurra fra la folla — quello che vinse l' anno di là nella *Chiocciola.*

Dio landi! È un cavallo di niente!! — salta su a dire un pescivendolo, accendendo la pipa —. Ci vorrebbe per la *Torre,* vedi Santi, e allora si ragionerebbe!

Si estrae la *Contrada,* e l' incaricato bandisce: *Oca.* Allora, come un' eco fenomenale, si sente ripetere da cento bocche *Oca! Oca!:* il cavallo, che effettivamente è il più bravo, o, come comunemente dicesi in quel caso, è un *cavallo bono,* è portato via a furia dagli *ocaiuoli,* che ripetono ancora a squarciagola: *Oca! Oca!* per tutta la via fino in *Fontebranda* ove risiede la *Contrada.* Veramente si grida solo *Oa! Oa!,* perchè i senesi, che pure parlano il più puro eloquio italiano, mangiano i *c* come le ciliegie.

I ragazzi gettan per l' aria i cappelli, il *capitano* (1) soddisfatto come se fosse merito suo il fortunato evento della sorte, si avvia giù per *Fontebranda,* dove è già arrivato il cavallino, al quale si prodigano con molto amore mille cure che si esplicano in una comoda stalla tutta linda e in abbondante ed eccellente foraggio. Di sicuro non s' è mai ritrovato a star meglio di così. Poverino, è lui che deve vincere il *Palio!* — Ce n' è un altro quasi bravo quanto lui, ma non fa nulla, si penserà ad un fantino di prima forza, specialmente per il nerbo, e quest' anno, s' ha a vincere il *Palio* di riffa —. Già quando esce a sorte, l' *Oca* si busca sempre il cavallo buono. Eppoi badate come è carino — dicono le donne vedendolo passare — gli manca il parlare, piccinino!

(1) Una delle cariche della *Contrada* che ha speciali funzioni per il *Palio,* e che sovente spende molti denari del suo perchè la *Contrada* che rappresenta riporti vittoria.

E non finiscono più di lodarlo.

Se Dio liberi poi la fortuna, o meglio la disgrazia avesse loro destinato, come spesso avviene, che fra i meno peggio un cattivo, anzi un pessimo c'è sempre, quello che appunto chiamano un cavallaccio, l'accoglienza sarebbe stata ben diversa. Tutti gli improperî e tutte le invettive disponibili sarebbero state per lui e per il suo padrone.

E ciò non sarebbe il peggiore dei mali, che alcune volte a suon di legnate l'hanno ridotto al lumicino, lasciandolo nella stalla dimenticato, privo per vario tempo di mangiare, tantochè il proprietario, visto che Sant' Antonio era impotente ad assistere questo suo protetto, ha ricorso alle competenti autorità, non essendovi in Siena una società protettrice degli animali.

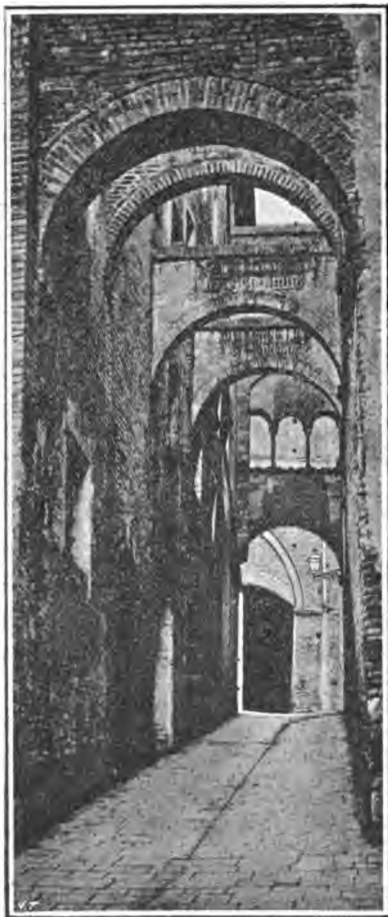


Frattanto la vecchia città medievale ha perduto quel suo beato aspetto di quiete e monotonia, che sono le sue caratteristiche speciali, prendendo una cert' aria di festa e di giovinezza, e per le strade si comincia a vedere qualche cosa d' inusitato.

Ai forestieri si prepara un' accoglienza lieta, onesta e cortese; il popolino con la sua allegrìa e la sua bonarietà casareccia pare voglia accoglierli con un *benvenuto* tutto speciale, chè il motto scolpito sulla sua porta *Camollia « cor magis tibi Sena pandit »*, l' ha veramente in core.

Per le *Contrade,* da cui muove un festoso baccano, le donnicciuole ciaramellando spettegolano con

le lingue svelte e arrotate da tener testa a una dozzina di persone in toga.



UNA COSTA IN « FONTEBRANDA »

Per l'aria si aspira un odore di festa che rallegra ed invita all' ozio e allo svago; — le vie più popolate del consueto, le facciate delle case ripulite, le botteghe messe in fronzoli e imbandierate, i monumenti spolverati, le vetrine dei negozi agghindate per mettere in mostra le più belle mercanzie e fare il solletico ai passanti, il conversare più frequente e più romoroso fino negli appartati rioni; da ogni parte spira un'aura di pulitezza e lindura che rallegra —. Monelli ovunque a fare il *Palio* giù per le ripide discese con le

pallottole colorate, funzionanti da *barberi,* schiamazzando e strillando a più non posso, esigendo sempre, s' intende, che vinca la propria *Contrada,* se no, non è mai buona mossa, nè valida la corsa —; brigatelle di giovanotti con la coccarda della *Contrada* sul cappello fanno congrega, consultandosi sul modo di riuscire a fare un dispettuccio, una satira, uno sfregio alla *Contrada* avversaria.... perchè a questo proposito convien sapere che ciascuna *Contrada*, tranne quelle più umili e meno popolate, è nemica acerrima di un'altra, con la quale è impossibile una riconciliazione duratura, tal quale come tra la Chiesa e lo Stato in Italia —: l' odio è troppo antico, l' insulto che lo fece nascere troppo sanguinoso.

Adesso quest' antagonismo è un po' affievolito, fortunatamente; la civiltà moderna è penetrata anche in queste secolari istituzioni smorsando certe brutalità quasi selvagge, incompatibili con i tempi ed indegne di un popolo mite e bonario com' è, fuori delle faccende del *Palio*, il popolo senese.

Ma cosa vuole? Alfredo De Musset scrisse in versi che in Italia un *grain de folie* l' abbiamo tutti; si figuri in Siena dove c' è l' acqua celebre di *Fontebranda,* altro che *grain*! Una volta bevuta quell' acqua là il *grain* diventa un' *épi*, e qualche pazzìa ci scappa di sicuro.

Tempo indietro, a proposito di odii inveterati fra due *Contrade*, sorti non si sa come, cresciuti spontaneamente come i funghi malefici, e coltivati da circostanze che avevano tutto l' aspetto di oltraggi premeditati, mentre non erano che l' effetto

del caso, si ebbero a deplorare scene terribili e curiose ad un tempo.

Narrasi che un tale sfegatato *panterino* — abitante cioè ed appartenente alla *Contrada* della *Pantera* — affetto da una gravissima malattia, per mostrare quali fossero le sofferenze e gli spasimi che il male gli procurava, dicesse, a chi lo richiedeva del suo stato, che sentivasi così male che pregava Dio di non farlo provare nè pure a un *selvaiuolo* — abitante della *Selva*, *Contrada* confinante e rivale della *Pantera*.

Parmi che ciò dia la misura e chiaramente desigui la natura di queste rivalità.

Per animosità contradaie si veniva alle mani per il più futile motivo, e se il vino del vicino Chianti ci metteva lo zampino, si cavava anche il coltello, ed alcune volte non si è finita la rissa se prima non si è visto il morto in terra.

Ad esempio una ragazza era difficile si innamorasse di un giovanotto della *Contrada* avversaria, o se per caso un fatto così mostruoso accadeva, apriti cielo! spalancati terra! Si gridava la croce addosso alla disgraziata, le comari più fanatiche cercavano sfuggirla, ammiccandola in aria di grande compassione, i genitori e i fratelli di lei stavano in vedetta continua per sorprendere l'audace damerino, e guai a lui a farsi sorprendere per quelle parti, specialmente di notte.

Per la domenica *in Albis*, la tale *Contrada* portava al Duomo l'offerta di trecento franchi, e la *Contrada* antagonista ne faceva una di cinquecento con l'aggiunta di due ceri grossi.

Una faceva la bandiera nuova pel *Palio* di luglio, e l'altra ne rinnuovava due stupende per quello di agosto.

Per la festa del Santo o della Madonna patrona o titolare, quella faceva le onoranze ai nuovi protettori con la musica o di *Nosse* o del Danielli (1), e quell' altra faceva addirittura venire una banda intiera dai vicini paesi di Colle di Val d' Elsa e di San Gimignano.

E così a forza di ripicchi e di dispettucci si teneva viva una lotta pericolosa, che aveva poi il suo scoppio finale al *Palio*, massime se per fatalità, le due *Contrade* si trovavano ad avere un cavallo buono.

Allora poi tutti i mezzi erano messi in opera, perchè fosse impedito all' odiata rivale di riportar vittoria: si corrompevano per danaro o con minacce i fantini di altre *Contrade*, più povere, si tentava trar dalla propria parte il campione dell' avversaria, e si è giunti perfino a sostituire un altro cavallo a quello ufficialmente consegnato alla *Contrada*, gabbando così la buona fede dei giudici e delle notabilità paliesche.

Di tanto in tanto persone autorevoli, che godevano la popolarità — unico requisito per riuscire — sono entrate in mezzo, spesso dopo scandali grossi,

(1) Noti suonatori di tromba e clarino, che molti anni or sono organizzavano un concerto più che primitivo per seguire le *Contrade* nelle *sbandierate* solite farsi sotto le case dei signori Protettori per il giorno della festa.

per comporre il dissidio, cercando con buone ragioni di rappattumare le due rivali. Si è colta la favorevole occasione o di una festa religiosa o di una pubblica sventura, e un po' con le buone maniere, un po' con le cattive, si son persuase a tornare in pace.

Il fausto avvenimento si celebrava di consueto con grande e pubblica solennità di *sbandierate* (1) senza fine e sonetti senza senso comune, che andava a finire in cene fraterne e in sbornie non meno fraterne e fenomenali, da far credere il rancore sepolto per sempre in fondo ai bicchieri.

Anzi, non appena si presentava la opportunità, una delle rappacificate mostrava all'altra di aver deposta la vecchia ruggine, recando in forma insolita e solenne un grosso voto d'argento alla Madonna di quella, uscita appunto nell'anno in processione. Però al primo *Palio* che si correva, fatale combinazione voleva — ed è appunto accaduto così — che la *Contrada* stata gratificata del dono, perdeva per una causa qualunque la vittoria, fatta sicura per tante ragioni; l'anno dopo si ripeteva lo stesso accidente e così di seguito per parecchio tempo; tantochè cominciava a sussurrarsi per le bettole, per i fondachi delle tessitrici e nelle officine della *Contrada*, esser

(1) Le *sbandierate*, di cui nella nota precedente, chiamansi le onoranze che le *Contrade* vanno a fare, con bandiere, manovrate da espertissimi alfieri, musiche e tamburi, sotto le finestre dei loro Protettori. E ciò avviene per la festa religiosa ed anco durante il tragitto che la *Comparsa* fa dalla propria sede alla piazza del *Campo* nel giorno del *Palio*.

causa di tante malaugurate eventualità quel voto jettatore, portato alla loro Madonna come apparente manifestazione di odio sopito, ma con la segreta intenzione di invocar la patrona ai loro danni.

— Bada lo dissi subito — dice Carolina al marito sagrestano della chiesa e barberesco (1) della *Contrada* — te ne ricordi eh! quando vennero quaggiù col sor Carlo? Davanti ci fanno le belle-belline, e poi di dietro ci buscherano..., e ce l'han fatta.

Tutti credono così; al più piccolo torto s'impennano; gli odii si rinfocolano; ed eccoci da capo coi dissidi di prima, forse peggio.

Immagini, una certa volta in cui il popolino di un rione era venuto nella strana persuasione che il suo santo protettore fosse complice delle sventure toccate alla *Contrada* — sventure si capisce di non vincere il *Palio* — prese la immagine del santo, una figura in rilievo, e la scaraventò in un pubblico pozzo. E pare che la lezione giovasse, perchè dopo quel tuffo, la *Contrada* vinse subito un *Palio*.

Di tali ire, grazie a Dio, oggi non resta che un' animosità quasi innocua, che si accentua un po' più nei giorni delle corse, in cui vien fuori quel benedetto fanatismo, covato in corpo un annetto, che è come il condimento del *Palio*, anzi starei per dire è il divertimento stesso, senza del quale la festa non sarebbe così caratteristica e speciale.

---

(1) Il *Barberesco* è colui che viene incaricato della custodia del cavallo destinato alla *Contrada* per la corsa. Nel giorno del *Palio* fa parte della *Comparsa* e conduce il cavallo o *barbero*, di qui l'appellativo di *barberesco*.

In fatto di fanatismo contradaio, curioso è udire il racconto degli aneddoti che per la bocca dei senesi attribuisconsi a notissimi devoti di un dato rione, per i quali può dirsi non siavi altro mondo all'infuori della propria *Contrada,* verso la quale professano un culto speciale; la loro cravatta, la loro papalina porta i colori della *Contrada* e gli ornamenti della propria casetta sono tutti a base di emblemi della *Contrada.*

Anche il tipo di questi fanatici va man mano scomparendo, chè

.... il secolo fuggendo nella prefissa via,
voi soavi memorie, voi caste fedi oblia.



Abbiamo fatto un bel tôcco di lavoro! — Con tutti questi discorsi s'è scapitata, nientedimeno che la prima prova del *Palio!*

— Senti che diavoleto! O Rosina, ma cosa è successo?

— Sta' zitta! la prova l'ha vinta l'*Oa,* ma la *Civetta* e l'*Eo* (1) so' cascate ar *Casato,* e uno de' 'avalli pare abbia rotto una spalla. Pora bestia!

— Si voglian fa' le 'ose senza religione, e Dio che è tanto misericordioso glielo fa vedé' 'n candela. Già l'ho cor Sindaco; lui sona la 'ampana ne' giorni santi, lui fa fa' le prove prima 'he fenisca la novena

(1) Corruzione della *Contrada* del *Leocorno.*

ar Domo, lui non porta più 'r *cero* alla Madonna, lui non vor più mette' l'Assunta 'n der *Palio*.... (1)

— Un mi 'anzoni!! Anche vesto?

— Io l'ho sentito dì' dar curato di San Pietro; — ma se n' avvedranno al brodo s' è peora o castrato. Se un fusse quella po' di benedizione der cavallo, ci sarebbe da vede' uno strucinìo di niente pe' 'r *Palio.*

— Senti, ecco 'r cavallo dell' *Oa*, che ha vinto la prova.

— Addio Rosina, tanti saluti ar cappellano, vó' andà' a vedè' se 'r mi' citto (2) è fra questa frattaglia.



O....o....oa!!! gridano i ragazzi dietro il cavallo vincitore che dondolando la spennacchiera (3) tricolore della bandiera dell' *Oca*, scodinzola, cacciandosi le mosche importune, pavoneggiandosi e scapeando civettolescamente, toccato sulla groppa e carezzato amorevolmente da mille mani a cui risponde qualche volta con una pedata poco ricono-

(1) Nella bandiera o *Palio* destinato alla *Contrada* vincitrice vien sempre dipinta, con ornamenti e stemmi, la Assunzione per la corsa del 16 agosto e la immagine della madonna che si venera nella chiesa Collegiata di *Provenzano* per quella del 2 luglio.

(2) Ragazzo.

(3) Specie di pennacchio dai colori della *Contrada* che vien messo sulla fronte dei cavalli.

scente ma molto sensibile, fino a che ricondotto alla stalla si riposa sugli allori.... di paglia e mangia con un fior d'appetito il sudato pastone.

Anche il fantino, insieme con i caporioni della *Contrada*, girella per *Fontebranda*, salutato e chiamato a nome e soprannome da tutte le pelatrici e le rivendugliole come una vecchia conoscenza. In ogni bettola gli offrono da bere, tempestandolo di consigli i più svariati; sopra tutti il proprietario del cavallo, il quale non rifinisce più dal raccomandargli quella povera bestia, suggerendo di non chiamarla troppo presto alla piegata di *San Martino*, di non molestarla troppo con gli speroni e di non entrar tanto in fretta tra i due canapi. E per tre giorni il disgraziato dovrà star lì, custodito e guardato a vista chè nessuno lo accosti, per paura non si lasci corrompere, dal che si terrà lontano per sua salute, perchè i fontebrandini hanno un cuore tanto fatto è vero, ma anco le mani l'hanno buone, e guai a fargliela.



Le sei prove che precedono il *Palio*, giù per su, si rassomigliano tutte fra loro: una corsa di dieci cavalli con fantino, in mezzo ad un gridare indiavolato di una folla sempre fôlle, e nella quale vince or l'una or l'altra *Contrada*, a seconda dell'esito della mossa, o del numero delle cadute, perchè per quei cavalli, un mezzo metro di ritardo su gli altri basta per perdere.

Solo la prova generale vien fatta con maggiore solennità. Il municipio offre un premio, mentre le *Contrade* si preparano al *Palio* con un banchetto. Tutta la notte si beve.... e come si beve!

Ecco finalmente il giorno del famoso *Palio.*

Fin dalla mattina le vie sono animatissime, ed alla calma casalinga, è succeduto un affaccendarsi vario ed allegro.

Di già il *Campanone* (1) fa sentire i suoi solenni e festosi rintocchi, già.... ma innanzi tutto, scusi se apro una parentesi. Non so perchè, ma in Siena tutte le feste si fanno a corpo pieno, e si va persino alla *Lizza* a passeggio e a sentire la musica nell'ora del chilo, mentre da pertutto ci si va in quella dell'appetito. Ci sarà la sua brava ragione, e anco se non ce ne fossero altre, basterebbe quella del proprio comodo. Del resto mi pare che i senesi abbiano del giudizio e dimolto; a stomaco languido come si fa infatti a stare allegri e divertirsi? Aggiunga poi che durante una buona digestione tutti sono naturalmente portati al buon umore, alla espansione, alla baldoria, ed il ritrovo riesce così più vivo, il passeggio più animato, la festa più gustata, in mezzo ad una gente satolla che non ha furia di andare a casa, come colui che teme la

(1) I senesi chiamano così la campana grossa che stà in cima della torre del *Mangia.* Vien suonata di solito per le feste cittadine e per le solennità nazionali.

minestra si ghiacci o sente in corpo lo sciaguattìo delle budella — e stà invece lì con una compiacenza ed una beatitudine fratesca, e caschi il mondo non se la prende di sicuro.

Chiudo la parentesi gargantuesca o falstaffiana e ritorno al *Palio.*

Intorno alle ore due pomeridiane — le quattordici secondo il fuso dell' Europa centrale, stile modernissimo — in ogni rione della città uno stamburìo assordante chiama a raccolta la *Contrada;* un tramestìo di gente armata in costume medievale che si dà un gran da fare come si preparasse per una giostra, oppure per un vero e proprio combattimento, tantochè pare per un momento di essere tornati ai tempi della vecchia repubblica minacciata da qualche invasione.

Guerrieri con la corazza lucente, l'elmo piumato e finamente cesellato, alfieri graziosamente vestiti di varii e vivi colori, valletti e paggi in seta, raso e velluto, col pugnaletto damascato, circolano per le strade in mezzo ad un via vai continuo di gente che si accinge ad accorrere in piazza per accaparrare i primi e migliori posti.

Sembra che le graziose e stupende figure del Pinturicchio siano scese dai dipinti del Duomo a rallegrare e dar vita, con un fulgore di poesia, alla nostra prosa moderna, e confusi tra quella gente si aspetta ad ogni momento di veder giungere il Notaio del Concistoro con i due Berrovieri armati di picca, con elmo, corazza e spada o un *banditore* del Comune con la tunica rossa cavalcante un ca-

vallo e l' *infula* rossa in capo, e dati i rituali tre squilli di tromba bandire da parte dei Magnifici Signori gli ordini dei Dodici o dei Nove od i nomi dei *banditi.*



LA COSTA DI S. GIUSEPPE.

Curiosissimo è il vedere quei costumi dai più accesi colori e dalle artistiche fogge, in confuso ad una folla così prosaicamente vestita all'ultima moda —. Un berretto Raffaellesco, fra due cappelli tondi di contadina — un elmetto accanto ad un cilindro — un farsetto di raso, presso la giacca di *cheviot*, mentre nella strada vicina tra Balestrieri e Rotellini di palazzo passa una bicicletta.

Le campane della *Contrada* intanto, agitate con furia convulsa chiamano a raccolta, mandando un suono sì fesso, da farle scambiare

con quelle che adoprava San Quintino di proverbiale memoria, tantochè se Schiller le avesse udite avrebbe fatto a meno della famosa Canzone delle Campane. Attratta da quel suono, la *comparsa* (1) si avvia in bell' ordine alla chiesa facendovi condurre per mano del fantino anco il cavallo che dovrà correre, onde si cimenti alla gara sotto l' auspicio e col mistico ausilio della benedizione sacerdotale.

Il prete, in cotta e stola, attende ai piedi dell' altar maggiore, presso il quale si recano tutti i figuranti con un lungo codazzo di popolo che acclama.

Il cavallo, rimminchionito da tanto frastuono, si lascia condurre incosciamente nella casa di Dio, che di sicuro gli giunge nuova.

Il fantino, con l'elmo in testa — come i Grandi di Spagna innanzi al sovrano — ed in completo arnese di guerra, piega i ginocchi.

Il sacerdote brontola quattro parole latine di un *Oremus* ad *hoc,* dopo le quali coll'aspersorio intinto nell' acqua benedetta, irrora con essa tutti i circostanti augurando vittoria ed invocando per il campione la invulnerabilità contro le nerbate. La povera bestia al vedersi quella pina intorno al muso dà indietro mettendo un po' di confusione nel pubblico

---

(1) Dicesi *Comparsa,* la rappresentanza in costume della *Contrada* — Si compone di un Capitano o Duce, di due Alfieri, di cinque Paggi, uno dei quali porta la bandiera, un fantino montato, un Barberesco — il conduttore del cavallo per la corsa che recasi a mano — ed un Tamburo.

radunato, il quale trae buoni auspici da questo impaurimento del cavallo e si mette di nuovo a gridare ed agitare bandiere e cappelli, acclamando alla *Contrada* ed uscendo di chiesa tumultuosamente — senza pur salutare il padrone di casa — per recarsi in massa alla volta della piazza di *Sant'Agostino*, oggi *Giordano Bruno.*



Questo punto lontano della Città, oltre essere il luogo ufficiale di ritrovo e di riunione di tutte le *Contrade* e degli altri figuranti per organizzarsi in corteggio, che dalla vicina via del *Casato* dovrà poi spiegarsi nella piazza del *Campo*, è anco il convegno stabilito per i così detti *partiti.* Lì i magnati della *Contrada*, che presumibilmente dovrà vincere il *Palio,* stipulano delle convenzioni verbali sulla parola, dei patti segreti con i fantini delle altre *Contrade* accessibili per facilitarsi la vittoria, fissando i compensi pecuniarï, che spesso salgono a qualche migliaio di lire —; lì con la potenza dell'oro, della carta o del nickel, a seconda dei casi, un cavallo dei più bravi e che nelle corse preparatorie ha fatta buonissima prova, si trasforma per incanto, e fra poche ore diverrà una vera carogna con stupore del pubblico che mangia subito la foglia: spesso succede anche il rovescio —; lì si contrattano ad un tanto l'una le nerbate che un fantino si impegna somministrare con tutta l' energia ad un suo compagno che corre per una *Contrada*, contro la quale c' è chi

ha della ruggine vecchia, dell' odio antico da smaltire; cosicchè tutte le percosse che riceverà quel disgraziato si intenderanno destinate a tutti i componenti quella *Contrada*, i quali se ne quereleranno come se davvero le avessero avute loro sulle spalle —, il fantino non può aversene a male, egli le riceve semplicemente per rappresentanza —; lì si tenta corrompere all'ultim' ora, tra un bicchiere e l'altro del buon vino di *Beppe dell'Arco*, (1) un fantino per piegarlo ai propri intenti —; lí insomma, col mezzo di veri trattati, che a somiglianza di quelli diplomatici vengono spesso bis...... trattati, si può dire si combini il *Palio*, il quale di solito e salvo casi imprevisti, vien vinto dalla *Contrada* che, oltre ad avere un buon cavallo, ha la cassa ben fornita per facilitargli la via.

Spesso per quel cencio di bandiera si spendono parecchie migliaia di lire.



Intanto, mentre in piazza *Giordano Bruno* si cerca di vincere il *Palio per virtude o per inganno*, che come disse assennatamente il poeta o in un modo o nell' altro *il vincer sempre fu laudabil cosa*, la popolazione di Siena si è già tutta quanta riversata per le strade, e si agglomera, quasi direi si ammassa, per le vie e viuzze che fan capo alla piaz-

(1) Famoso venditore di vino in una bottega presso l'arco che mette in piazza *Sant' Agostino* oggi *Giordano Bruno*. Quel-l'arco era una delle porte dell'antica cinta di Siena.

za del *Campo*, e un turbine di cittadini vien giù dal *Casato*, irrompe dalla *Costarella* e fa ressa a tutti gli sbocchi che adducono nel centro della vasta piazza.

La campagna ha dato il suo bravo contingente di vispe villanelle dagli occhi neri come le more e dal bel visetto nascosto in un gran cappellone bianco di paglia, condotte a braccio dal damo; e la folla aumenta, aumenta, prendendo proporzioni spaventose.

Entrare in piazza e varcare quel fenomenale labirinto non è impresa tanto facile e fa d' uopo superare l' ingorgo umano che ostruisce le vie che vi imboccano. I buoni villici però non se la prendono gran che e riescono a cacciarsi pel varco più difficile, mediante un sistema semplicissimo e di effetto sicuro: uno scarpone ferrato sopra un callo del vicino di sinistra, un gomito più duro del sullodato scarpone sullo stomaco di quello di destra, e via a modo di cuneo, penetrando così tutti gli strati della folla, zitti come l' olio senza minimamente scomporsi e por mente ai *moccoli* ereticali dei malconci.

La piazza rigurgita di un' immensità di gente allegra, che uscita or' ora da pranzo, non ha altro pensiero che quello di godersi il suo *Palio,* delizia di tutti: ragazzi piccoli e grandi, uomini allegri e musoni, buontemponi e compassati, senesi e forestieri.

In ogni punto del vasto anfiteatro è un agitarsi e un fluttuare di persone sul cui volto traspare la

lieta serenità di una turba festante, occupata a collocarsi bene per veder meglio lo spettacolo e godersi insieme quella confusione gioiosa —, un gridare assordante di affittatori di palchi e ringhiere, di venditori di cocomero, di acque gelate e cialdoni —, uno scansarsi continuo per camminare alla meglio ed evitare gli urtoni —, un confuso e piacevole chiacchierìo, da cui emerge, nei dialoghetti côlti a volo, la bella armonìa del grazioso e puro parlare toscano, condita, infiorata della gaiezza, della arguzia e del lepore senese, fra l'equivoco salato e la grassa facezia —, un gesticolare curioso ed indecifrabile —, un passare continuo qua e là, di guardie e di soldati che si piazzano ai posti assegnati: alla *Costarella,* al *Casato,* al *Chiasso largo* —, un andirivieni di valletti municipali con la mazza del comando in mano, che vanno impartendo ordini ed a trasmettere comandi.

I balconi, i terrazzini adorni di arazzi di cento colori e le finestre vivono nascosti da una folla irrequieta, palpitante per l' attesa.

Dagli arco-acuti veroni, tra le colonnette dalla sagoma snella, si affacciano alte e gentili figure, e nel loro tipo, i cui tratti dolci si animano a quando a quando di fierezza virile, fan pensare alle valorose senesi gentildonne che difesero porta *Camollia,* alla dolce figura della giovane Cangenova e alla misera Pia che veduta da Dante come un' ombra, di volo, gli mormora quel pietoso *ricordati di me* che fa piangere.

I bambini, coi visetti allegri e le gote accese,

saltellano dalla gioia che li traspira dagli occhi. I fanatici contradai non stanno più nella pelle dalla emozione. Le donne attendono trepidanti il colpo di *mortaletto,* che disgraziatamente spara sempre quando meno se lo aspettano.

Qua si contratta ad alta voce un posto in un palco, là si disputa per mantenerne uno comodo allo steccato —, quello strilla perchè ha perduto il figliolo, quell' altro sacramenta perchè lo spingono contro un colonnino, percui ha perduta la pazienza —; lì un gruppo di giovinastri ha fatto rota attorno una bella contadinotta, smarritasi dal parentado, e pretenderebbe per liberarla da quel cerchio molesto, farsi pagare il dritto di pedaggio —; più là un ragazzo s' è messo a frignare perchè i passanti gli han fatto cadere una bella fetta di cocomero faentino.

E poi le risate più cordiali, gli intrighi piacevolissimi, i pettegolezzi più innocenti, i complimenti più espansivi, le innocue minacce, i saluti a mezzo interrotti, gli scherzi bonari, le rissucce inconseguenti, le apostrofi ironiche, i frizzi pungenti, i motteggi, i bisticciamenti, le pedate, i cozzi, gli sguardi furtivi, tutto un insieme di vicende curiose in quella folla così singolare, che non ha nessun punto di rassomiglianza con la moltitudine che si incontra in tutte le feste, nè nulla di comune con quella dei consueti divertimenti più o meno ufficiali; e in mezzo a quel pandemonio sale al cielo, spiccatissimo, il monotono vociare dei proprietari delle gradinate, che a tutta voce gridano: *Ai boni posti. Eccoli, eccoli.*

Alle meglio vedute. A chi sale, a chi scende. Alla mossa. Alla piegata.

È una ridda confusa, vertiginosa di tipi, di fogge, di colori; una confusione che dà addirittura il capogiro.



Un colpo di *mortaletto* è sparato. Nessuno si spaventi, gli anarchici non c'entran per nulla; è semplicemente il segno che la *pista* deve esser fatta sgombrare.

Le donne côlte al solito all'improvviso a quella esplosione dànno un balzo ed i bimbi strillano.

Un fuggi fuggi, una spece di salvi chi può per la *pista*, avverte che i RR. Carabinieri a cavallo si accingono a far sgombrare il corso.

Dagli intervalli dello steccato, spece di *vomitori* dell'antico circo romano, che circoscrive il centro della piazza, si versano entro correnti umane che vanno a confondersi — come i fiumi alla foce — con la gente già tranquillamente accomodata, insinuandosi nella calca a guisa di tanti rigagnoletti, disperdendosi, confondendosi, scomparendo, formando un gruppo sì compatto, da farlo sembrare, dall'alto, un colossale tappeto.

I carabinieri frattanto hanno sbarazzata tutta quanta la *pista*, che traccia una larga striscia color terra di Siena — anche il colore è locale — attorno alla conchiglia umana.

I Deputati alla festa o *Signori del brio*, come

erano chiamati in antico, in abito di gala, sempre instancabili, vanno attorno per far chiudere i parapetti dei palchi, osservando che nessuno sporga nè pure un braccio fuori dello spazio concesso al pubblico, che le sentinelle sien tutte ben piazzate e distribuite, che i monelli per veder meglio non si pongano in luoghi pericolosi o col capo tra gli interstizi dello steccato..., che tutto insomma sia a posto e che tutto vada bene.



Un altro colpo di *mortaletto*.

Dallo sbocco di via del *Casato* comincia la sfilata trionfale delle *Contrade* con i pittoreschi costumi delle loro *comparse*.

Al suono giulivo di una bellica marcia graziosa e caratteristica, popolarissima omai in Siena ed opera egregia del valente professore e cavaliere Pietro Formichi, aprono il corteggio i trombetti del Comune, con tunichette verdi, maglia bianca e berretto piumato. Dalle lunghe tube lucenti pende il pennoncello senese.

Subito dopo procede il porta-insegna del Comune a cavallo, in ricca veste e dietro cui sfilano, in variopinti abbigliamenti, i rappresentanti le terre soggette all'antico Stato senese con la respettiva bandiera. Primi i Capitanati militari: *Arcidosso, Bagni, Monastero, Monticiano, Paganico, Borgo Santa Maria, Pienza, Rapolano, Val di Chiana, Val d'Orcia, Berardenga, Mensano* e *Quercegrossa* — poi le Città:

Chiusi, *Grosseto*, *Massa*, *Montalcino* e *Sòvana*, indi le Potesterie ed i Vicariati: *Abbadia San Salvadore*, *Arcidosso*, *Asciano*, *Sinalunga*, *Buonconvento*, *Campagnatico*, *Casole*, *Castelnuovo Berardenga*, *Cetona*, *Chianciano*, *Colonna*, *Ischia*, *Lucignano*, *Magliano*, *Montepescali*, *Orbetello*, *Petriolo*, *Piancastagnajo*, *Port'Ercole*, *Radicofani*, *San Casciano*, *San Quirico*, *Sarteano*, *Saturnia*, *Talamone e Torrita* formanti un gruppo stupendo per varietà di fogge di costumi, per iridescenza dei gonfaloni (1).

Dietro di loro e precedute dagli otto Rotellini di Palazzo, vengono le *comparse* delle dieci *Contrade* - che si contenderanno più tardi la palma della vittoria - con l'Araldo, gli Alfieri, il Duce, i Paggettini ed il Barberesco che conduce scosso o privo di cavaliere che è la stessa, il cavallo che dovrà correre.

Ogni *comparsa* che mette piede sulla *pista*, fa spiegare, al suono del proprio tamburo, le due bandiere variopinte ed ornate vagamente dei colori della *Contrada*, manovrate con agilità ed eleganza sorprendenti dagli Alfieri, che se le girano attorno al collo, se le passano sotto le gambe, se le avvolgono alla vita in mille modi, gettandole di tratto in tratto per aria ad una considerevole altezza e cogliendole a volo in pose da ballerini, in atteggiamenti grazio-

(1) Tutte queste rappresentanze furonvi aggiunte per arricchire il corteo nell' occasione della venuta dei Sovrani d'Italia in Siena (luglio 1887). Tali rappresentanze non compariscono che nei casi di feste eccezionali.

sissimi, mantenendole sempre spiegate con una rapidità da prestigiatori, che è proprio un piacere a vederli.

Questa manovra, varia e divertente, continua per tutto il giro che percorre il pittoresco corteggio, dandogli una vivezza indimenticabile.

Per le esercitazioni di questo strano genere di manovre, avvi in Siena una specie di scuola, dove gli iniziati apprendono dagli esperti tutti i segreti



COMPARSA DI UNA CONTRADA

del maneggio di una bandiera costruita espressamente perchè si presti a cotali manovre. — Essa bandiera porta infatti in fondo all' asta, all' impugnatura, una impiombatura che permette ai manovranti di coglierla sempre nel buon punto allorquando se la roteano per le varie parti del corpo o la innalzano per aria in segno di grande giubbilo o di grande rispetto.

È indubitato che anche per questo genere di esercizio Siena potrebbe produrre il brevetto autentico della originalità.



Prima entra la *comparsa* della *Contrada* dell'*Oca*: emblema un'oca riciuta da una fascia azzurra con appesa la croce di Savoia e sormontata dalla corona reale; colori: bianco, rosso e verde. È la *contrada* più popolare, e alla popolarità antica s'è aggiunta quella che le veniva dai colori nazionali ai tempi del cessato governo granducale.

L' *Oca* si vanta d'aver dati i natali a Caterina Benincasa, la celebre santa che nel 1377 riportò da Avignone in Roma, papa Gregorio XI. Peccato! Ci stava tanto bene il papa coi francesi! In *Fontebranda*, sede dell'*Oca* nacque pure il famoso frate riformatore, l'Ochino. Ha anche il titolo di Nobile. (1)

---

(1) Le *Contrade* nobili sono quattro: *Oca, Nicchio, Bruco* e *Aquila*, e sul loro stemma recano per concessioni speciali ed antiche la corona imperiale, la qual corona fu dall'*Oca* convertita in reale, quando le Loro Maestà Umbertò I e Margherita di Savoia visitarono Siena nel 1887. — La *Contrada* dell'*Aquila* ripete la sua nobiltà nientemeno che da Carlo V, il quale nel 24 aprile 1536 passato per Siena, ricevette da questa *Contrada* una solenne e speciale dimostrazione d'affetto. Le altre debbono il loro titolo nobiliare a servigi pubblici e rilevanti resi alla città, come ad esempio: aver somministrato grano in tempo di carestia a tutta la popolazione od aver trovati mezzi per portar acqua abbondante in città.

Allorquando i Reali di Italia nel luglio 1887 recaronsi a visitare la città di Siena, ne ricevettero, spece dal popolo mi-

Seguono l'*Oca,* le altre nove *Contrade* che corrono, nell'ordine seguente:

Contrada della *Torre:* impresa, un elefante bianco che sostiene una torre sul dorso, al naturale, con gualdrappa in rosso divisata da una croce bianca, e la torre cimata con un pennoncello a triangolo di rosso crociato d'argento; colori: rosso sanguigno con fasce bianche e celesti.

Contrada della *Selva:* impresa, d'azzurro al rinoceronte fermo sopra un ristretto di terreno con un albero carico di una rotella di oro fiammeggiante scritta con la lettera U maiuscola romana di azzurro; colori: verde, bianco e aranciato.

Contrada della *Pantera:* impresa, una pantera accantonata da quattro scudetti, dei quali uno partito di rosso e d'argento con la lettera U fiorita all'avellana; colori: bianco, rosso e celeste.

Contrada della *Tartuca:* impresa, una tartaruga in campo d'oro sparso di nodi di Savoja d'azzurro alternati con fiori di margherita al naturale; colori: celeste, giallo e rosso (in antico la sua bandiera era gialla e nera).

Anche questa *Contrada* ha dato i natali ad artisti di valore sì nello scalpello, come nell' intaglio e nella pittura. Nacque nel territorio di questa *Contrada* il valente scultore, allievo del Duprè, Tito

---

nuto delle *Contrade,* tali accoglienze spontanee, straordinarie e cordialmente senesi, che S. M. il Re, a testimoniare il suo grato animo, con decreti speciali volle di *motu proprio* decorare le imprese di tutte le senesi *Contrade* di araldici emblemi che inquartati negli stemmi di esse fossero ricordo perenne del faustissimo avvenimento.

Sarrocchi, che vivo ancora è una gloria dell' arte senese ed italiana.

Contrada della *Chiocciola:* impresa, una chiocciola



PAGGIO DELLA CONTRADA DELLA TARTUCA

in campo bianco tempestato di U ed M maiuscole romane; colori; rosso, giallo e celeste. — Si vanta di aver riportato il numero maggiore di vittorie.

Contrada dell' *Onda:* impresa, un delfino natante nel mare coronato sul capo alla reale; colori: bianco



PAGGIO DELLA CONTRADA DELLA CHIOCCIOLA

e celeste. Nacque in questa *Contrada* il celebre Scultore Giovanni Duprè.

Contrada di *Val di Montone:* impresa d'oro al montone al naturale rampante e coronato del capo all'antica con un canton destro d' azzurro, caricato con la lettera U maiuscola romana, caricata alla reale; colori: arancione, rosso e bianco.

Contrada del *Nicchio:* emblema una conchiglia coronata alla Granducale, con un pendente formato da tre nodi di Savoja d' oro, divisi da due rose; colori campo azzurro con fasce rosse e gialle. Nobile.

Contrada dell' *Unicorno:* emblema un Leocorno bianco al naturale, slanciato, movente da un ristretto di terreno, con bordatura d' azzurro scritta con la divisa HUMBERTI REGIS GRATIA in maiuscolo romano d' oro; colori: bianco, celeste e arancio.

Allo spiegarsi di ciascuna bandiera, un gruppo di spettatori applaude salutando in quella la propria *Contrada.*

Quando l' Italia non era che il sogno e la fervida ma segreta aspirazione di un popolo cui stavano addosso selve di baionette, ai senesi non pareva vero di manifestare in qualunque modo, la propria simpatia per il segno della patria redenzione; ed in piazza, durante la sfilata delle *comparse,* si applaudiva freneticamente il comparire dell' *Oca,* librante al sole il bell' italo tricolore, e non pareva vero di farlo impunemente sul muso della guarnigione austriaca sempre sospettosa ed arrogante, costretta suo malgrado a star lì accettante e stipulante una dimostrazione patriottica, tutta italiana, che aveva l' aria ingenua della cosa più naturale del mondo. — Nè la cosa finiva quì, chè venuto il turno della

bandiera della *Contrada* della *Tartuca* — allora gialla e nera — un subisso di fischi l' accoglieva.

Dopo le prime dieci *comparse,* entra il Carro del *Palio* tirato da quattro cavalli, recante il drappo istoriato per la vittoria, l' insegna del Comune, le bandiere di tutte le *Contrade* e varî trombetti che dàn fiato ai lucenti oricalchi, e quindi seguono le altre sette *comparse* delle *Contrade* che non prendono parte alla corsa, perchè non favorite questa volta dalla fortuna.

Contrada della *Civetta:* emblema: la civetta in cuore e due scudetti in punta a destra ed in capo a sinistra d' azzurro, caricati, quello in alto della lettera U, quello in basso della lettera M, in maiuscolo romano d' oro; colori: bianco, rosso e nero.

Contrada del *Bruco:* emblema, un bruco strisciante su di un ramoscello coronato alla Granducale, con un capo partito di rosso e di argento alla croce, dall' uno all' altro e dell' uno nell' altro; colori: giallo, verde e azzurro. Nobile.

Contrada della *Lupa:* emblema, una lupa allattante due bambini su un paesaggio in scudo con bardatura rossa e bianca su fondo di argento, alternata da croci bianche e rosse; colori: nero, bianco e aranciato.

Contrada del *Drago:* emblema, il drago verde coronato d' oro all' antica, linguato ed armato di rosso, tenente con la zampa destra un pennoncello inclinato in sbarra col drappo di azzurro alla lettera U romana maiuscola coronata alla reale; colori: verde, giallo e rosso.

Contrada dell' *Istrice:* emblema, un istrice accompagnato in capo da due rose di Cipro ed in punta da un nodo di Savoja di azzurro; colori: bianco, nero, rosso ed azzurro. Nel territorio di questa Contrada ebbe i natali il Michelangelo senese Baldassarre Peruzzi.

Contrada della *Giraffa:* emblema, una giraffa in campo d' argento con sopra una fascia rossa e la scritta VMBERTVS I DEDIT; colori: rosso e bianco.

Contrada dell' *Aquila:* emblema, un' aquila bicipite con il petto caricato delle lettere U. I. maiuscole romane sopra una rotella d'oro fiammeggiante; colori: giallo e fasce celesti. In antico l' insegna era gialla con filetti neri. Nobile.

Le ultime sette *Comparse*, quantunque non rappresentino una parte attiva nella corsa, hanno però anch' esse i loro ammiratori sparsi per il vasto anfiteatro ed anco il loro presentarsi è accolto da battimani, che sono come il saluto dei devoti figli di un rione per quanto questa volta non partecipe alla gara.

Del resto queste *Contrade* non si cimentano alla corsa, al *Palio* insomma, con un cavallo, ma molte di esse in segreto, sotto mano, e fin con i famosi *partiti* che si combinano, come si è veduto, in piazza di Sant' Agostino, spesso vi esercitano un' influenza potente a profitto di un' amica ed alleata *Contrada* e a danno di un' altra invisa.

Anch' esse, che sembrerebbe dovessero rimaner neutrali, hanno talvolta un peso ed un' importanza

grandi nel *Palio* in cui nulla hanno da sperare, tranne che sfogare un risentimento o rifarsi di un torto patito.



UN PAGGIO

Sfilano quindi maestose e fiere come le altre.

Dietro queste *comparse*, vagamente vestiti, vengon dodici Paggetti del Comune che portano fiori

pel vincitore; poi il fiero Capitano di giustizia su un palafreno riccamente bardato, preceduto da un Valletto scarlatto che gli porta il magnifico scudo e la formidabile spada; poi i Bargelli a cavallo, i Berrovieri arcigni, i lieti musici di Palazzo, le Guardie del Comune, gli Archibusieri, infine i Balestrieri.

Chiude il magnifico e splendido corteggio un altro carro tirato anch' esso da quattro cavalli coperti da ricche gualdrappe, con suvvi la figura allegorica del *Regimen Comunis* ed alcuni altri Paggi recanti rami d' olivo e d'alloro e circondato da quattro cavalieri chiusi nella lucente armatura con la insegna delle quattro *Contrade* soppresse: la *Vipera*, l' *Orso*, la *Quercia* e la *Spada forte*.



Adesso l' effetto è addirittura imponente.

La immensa piazza del *Campo,* antico teatro dei movimenti popolari, delle splendide feste, singolarissima per la sua forma di gigantesca conchiglia, maestosa per i monumentali e massicci palazzi che la circondano, fra cui più bello d' ogni altro quello storico della città con la torre del *Mangia* che adergesi trecentisticamente svelta e leggiadra *come stocco di pietra*, elevando la cima altissima con uno slancio pieno di nobiltà, di eleganza, di arditezza, presenta uno dei più bei colpi d'occhio che si possa mai immaginare.



PIAZZA DEL CAMPO

Il centro concavo gremito di una folla variopinta e romorosa, le gradinate affollatissime, le finestre, i balconi, le terrazze, i tetti, le torri e gli abbaini pieni zeppi; sul corso quaranta e più bandiere variopinte che si agitano, centinaia di costumi multicolori che scintillano in una iridescenza abbagliante, trombe, tamburi e musiche che suonano, mandando per l' aria vocale una confusione procellosa che assorda, sbalordisce.

Lo spettacolo a questo punto prende proporzioni fantastiche ed è personificazione stupenda del carattere antico della città, rimasto parlante nei suoi palagi arcigni e merlati, nelle logge adorne di sta-

tue e di affreschi, nelle chiese gentili e meravigliosamente istoriate, nelle strade anguste e scoscese, di quell' insieme insomma che fa di Siena come una città leggendaria.

Quello sfoggio di drappi, di metalli, di colori, pare una gloria: una vista da far girar la testa, da confondere ed umiliare lo stesso Manzotti e da dar le traveggole al *Sardou* della *Thèodora*.

Il forestiero ne riceve come una ubriacatura di suoni, di grida, di colori.

Quale folla d'immagini si ridesta innanzi ad uno spettacolo così inusitato e stupendo!

I severi palazzi gotici con le bifore finestre a sesto acuto; le torri merlate; i costumi dei secoli XIII e XIV più svariati: farsetti di seta, giustacuori di raso, seriche maglie, giubboncelli di velluto, di damasco, di stoffe trapunte in tante fogge e disegni, coperti di ricami, di filigrane, di ciondoli, di fettucce, di merletti: a righe, a fiorami, a scacchi, a onde, a traverse, tempestate di gemme, mescolate in cento capricciose maniere, in cui i colori più vivi e più belli s' intrecciano e si combinano, formando un emporio di gaiezza festosa da perderci gli occhi e la testa; gli arazzi pendenti da migliaia di balconi, i capitani a cavallo con la forbita armatura e l'aurato ed elegante cimiero; i tanti arnesi di guerra: e balestre, e scudi, e spadoni, e manopole, e rotelle, e cosciali, e testiere, e barbute, ed elmetti, e zagaglie, e corsaletti, e morioni: il pittoresco effetto di tutta una distesa di colori, laggiù in quel mare di teste, su cui spiccano i tradizionali cappelli di pa-

glia bianca delle contadine, che dàn l' immagine di tante pratoline in un enorme giardino; ed il confuso agitarsi dei ventagli in ondeggiamenti carezzevoli, che frastagliano qua e là con rabeschi singolari la monotonìa grandiosa del cupo dominante.

In tale spettacolo, il vetusto ed austero palazzo del Comune su cui vigila come sentinella fedele la torre snella, che vide tante vicende or liete or tristi di questo popolo fiero e generoso: o tornante vittorioso dai valloncelli dell' Arbia od accasciato, vinto, ma non domo, dalla prepotenza dei Medici, si trova ricollocato nella sua naturale cornice.

Per qualche ora rivive tutto lo spirito e l'estetica medievale, e nella piazza penetra un raggio di poesia, della poesia del buon tempo antico, in mezzo alla moderna volgarità. Quì il medio evo si disegna, si afferma in tutta la sua varietà delle forme, delle linee e del carattere.

Infatti, per poco che uno lavori di fantasìa, c'è da credere di trovarsi effettivamente in pieno medio evo, e, anacronismi viventi, vergognarsi degli abiti propri, che sono un vero e pur troppo meschino anacronismo con l'ambiente che ci circonda.

A questo proposito anzi, quel brillante scrittore che è Eugenio Checchi, prendendosela con i guastamestieri dell' estetica che gridano essere impossibile trovar l' armonìa fra le storiche rappresentanze delle *Contrade* e tutte quelle migliaia di persone che si affollano nella piazza col prosaico abbigliamento o cittadino o contadinesco, dichiarava con giustezza: « A me è parso invece che un' armonìa più bella

e più fantastica ne rampolli: è parso di vedere che un simbolico cerchio, raffigurato nelle cancellate posticce che frenavano l'impeto degli spettatori, separasse l'una dall'altra due epoche, due periodi storici, e che l' effimera e poetica vita ridata per pochi momenti al periodo eroico d'una città, che serba intatte nei monumenti le più durabili vestigie del medio evo, fosse chiamata ora a svolgersi come in una tornata solenne della lontana posterità. Quel contrasto bizzarro fra i lucenti elmi e le lucide corazze, fra gli istoriati scudi e le vere armi del tempo da un lato, e dall' altro le volgari giacchette cucite a macchina degli spettatori irrequieti, non serviva che a questo: ad isolare nettamente, rigidamente le due parti dello stupendo spettacolo; a cacciare nell' ombra quella moltitudine di corpi e di teste protese dai palchi e dalle ringhiere, e a creare quasi direi un ideale anfiteatro per le magnifiche rappresentanze, risorte per virtù magica, e moventisi all' ombra dell'antico stendardo del comune, bianco e nero, ove rifulge ancora la latina *libertas*. C' è un momento nel quale, senza quasi avvertirla, noi proviamo l'impressione di esser lì come intrusi, chiamati prima del tempo o troppo tardi a qualche cosa che non è nostra; e siamo côlti da meraviglia se a un tratto una parola, mormorata da taluno di quelli antichi ci suona all'orecchio con la dolcezza mite dell'idioma moderno. È un'illusione piacevole, ricca d'incanti e feconda di dilettose divagazioni; nè è questa la parte meno bella della festa singolarissima ».

Ma intanto che il corteggio termina di compiere lentamente il giro della piazza, diamo per un istante una rapidissima occhiata al restante della città.

Silenzio dappertutto; ovunque un' aria di misteriosa solitudine.

Le vie deserte, le case, le botteghe mute, le finestre e i portoni chiusi; soltanto qualche caffè sbadiglia di noia — dei cani randagi son rimasti soli padroni delle strade. Solamente da qualche stradicciuola viene ad interrompere il silenzio profondo, un suono di cicaleggio di donne rimaste a casa per non assistere alla corsa, nella quale dovrà decidersi della sorte della loro *Contrada*.

Non si vede che lo scheletro della città squallida, senz' anima viva, dall'aspetto di necropoli, triste come abbandonata o colpita da qualche sciagura.

Tutta Siena è là, entro la piazza, e tendendo l'orecchio in quell' alto silenzio se ne sente il fremito.

Non sono rimasti a casa che i malati, i decrepiti e i nati jeri.



Frattanto il corteggio è tutto quanto sfilato, e i componenti le *comparse* hanno già preso posto in un palco di fronte al civico palazzo.

Veduti così raggruppati, tutti quei costumi formano sul fondo cupo del palazzo un quadro graziosissimo e degno di una magica tavolozza.

La *pista* è nuovamente sgombra.

L' orologio della torre segna le ore 7, e su di essa batte vivo un tramonto rossiccio e caldo di Agosto.

Il frastuono assordante di poco fa è cessato come d'incanto, e non si sente che un rumore sommesso, simile allo scrosciare della pioggia, che si insinua per gli orecchi sussurrandovi mormorî a ondate, a riprese.

Due solidi canapi sono tesi presso il palco dei signori Giudici; i cuori dei più appassionati battono più celermente..., le signore impallidiscono... e un bisbiglio corre per quell'immenso alveare umano, agitato da chi sa quanti mai sentimenti.

Alcuni volgon lo sguardo alla cima della torre per consultare l'oroscopo della banderuola, e a seconda della parte della città per la quale è volta l'opposta punta acuminata, si pronostica la vittoria del *Palio* per quella o per quell'altra *Contrada*.

L'agitare di una bandiera bianca annunzia un nuovo ordine.

Si fa un grande silenzio, in mezzo al quale si ode distinto un prolungato rullìo di tamburo.

È il momento psicologico della giostra.

Allora la piazza offre una nuova scena stupenda. Tutti hanno la febbre addosso e la dimostrano; quel grande anfiteatro con ottantamila occhi che convergono tutti ad un punto stesso; il silenzio di un momento che sarà rotto di poi da un vocìo, poi dalle grida che acclamano una *Contrada* vicina ad avanzare le altre a forza di garetti e di nerbate.

L'emozione dei fanatici contradai è al colmo — non stanno fermi un istante, ma tacciono, non traggono nè pure il respiro, attendono con ansietà la mossa, l'esito della quale, decide quasi sempre della vittoria.

Allorquando usavasi dar la mossa con un solo canapo, l' emozione e la trepidazione erano ben più forti. Sovente, fantini impazienti per guadagnare terreno sugli altri, spingevano il cavallo alla carriera prima che il cenno del mossiere fosse dato, ed allora, senza nessuna misericordia e senza ombra di pietà, il canapo non veniva abbassato, talchè il povero cavallo batteva forte del petto in quella fune tesa, cadendo sconciamente dalla parte opposta, facendo balzare il male accorto fantino a molti passi di distanza, mandandolo ad ammaccarsi il capo e le costole per terra.

Il più terribile avveniva quando — ed è accaduto più volte —: o per un errore dei mossieri che lì per lì perdevano il necessario sangue freddo, o per sventatezza dei fantini, questi prendevano la mossa da per loro, andando di conserva ad investire nel canapo, facendo un informe e miserando ammasso di uomini e di bestie, dal quale bisognava cavar sempre qualche cavallo morto e qualche fantino sciattato.

Anche quest' ultimo avanzo di barbarie è stato tolto. Si è aggiunto un altro canapo al primo, obbligando i fantini a ridursi là dentro al passo, uno alla volta, e chiamati secondo un ordine di estrazione.



Appena cessato il rullìo del tamburo, dalla corte del Potestà, escon fuori i dieci cavalieri che poco prima abbiamo ammirati per la eleganza dei loro

costumi. Non sembran più nè pure gli stessi: al ricco elmo han sostituito uno zuccotto di lamiera dai colori della *Contrada,* che difenderà loro la testa dalle nerbate; allo splendido vestiario un camiciotto di tela e calzoni della medesima stoffa in colori e tengono in mano il famoso nerbo, rivolto si capisce dalla parte del nocciolo perchè le percosse riescan più acconsentite.

Il popolo li segue con lo sguardo e con la voce in ogni loro movimento, incitando i più focosi od imprudenti ed imprecando sempre al nuovo e barocco sistema dei due canapi, meno brillante e meno vivo dell' antico.

Che si azzecchi la prima mossa, non è così facile: o un cavallo si impunta a non voler entrare perchè il fantino ha delle recondite ragioni per molestarlo e far nascere un po'di confusione dalla quale spera trarre partito, o un altro già entrato non sta fermo e mette in ardenza i compagni; e molte volte per evitare cadute e relativi guai, si scatta il canapo, facendo subito sparare un colpo di *mortaletto* per avvertire che trattasi di una falsa mossa.

Allora dai palchi e per entro lo steccato è un fischiare, un imprecare contro quelle canaglie di fantini, apostrofandoli, minacciandoli con i pugni, con le mazze, consigliando ad alta voce le guardie, che li riducono da dove sono usciti per una bella lavata di capo e relativa paternale dei magnati, di picchiarli a morte per insegnar loro il modo di vivere e di correre in piazza.

Finalmente come Iddio vuole, alla meglio e dopo

non piccoli sforzi sono tutti, o quasi, in linea difronte al canapo.

Il mossiere, che deve avere l'occhio sicuro, dà il segno..., il canapo cade e i dieci cavalli si lanciano a tutta carriera sotto una fitta gragnuola di sonore nerbate.

Qui è umanamente impossibile ridire a parole, quello che avviene. Quell' oceano umano emette un grido così potente, che c' è da scommettere verrà sentito per qualche buon miglio di circuito.

È uno scroscio spaventevole di strepiti, un finimondo addirittura.

Dante, il quale è fama non si accorgesse di un'armeggiata che facevasi appunto nella piazza di Siena, tanto era assorto nella lettura di un libro prezioso, avrebbe certo inteso questo pandemonio, e chi sa qual musica avrebbe in ricambio suonata nella sua Commedia per i senesi oltre quella che vi si legge (1).

---

(1) Il Boccaccio narra che Dante « essendo una volta tra le altre in Siena » vennegli porto a leggere un libro nella stazione di uno speziale, in piazza del *Campo*, e che egli si pose a leggere col petto appoggiato « sopra la panca che davanti allo speziale era »; e vi stette da nona fino a passato vespro, senza che « alcuno muovere quindi il vedesse, nè alcuna volta levare gli occhi dal libro », mentre pure nella via aveva luogo « una grande armeggiata, e con quella grandissimi rumori da' circostanti ».

Quanto poi agli accenni poco benevoli pei senesi nella Divina Commedia, ricorderò questi versi:

.... Or fu giammai
Gente sì vana come la senese?
Certo non la francesca sì d' assai.

Uomini e donne gridano, saltano, eccitano i correnti, maledicono i tardigradi, invocano i santi, specialmente Sant' Antonio, che tenga ritto il cavallo della *Contrada* per cui parteggiano e faccia fiaccare l'osso del collo a quello della *Contrada* avversa; e l'aria è messa in tempesta da un tremendo gridare di una folla di forsennati, al cui confronto il clangore delle famose trombe di Gerico impallidirebbe di sicuro.

Fortuna che le costruzioni dei palazzi di Siena sono a prova di dinamite, altrimenti.

I più inebriati perdono la voce dall'urlare, e si agitano, gesticolano come ossessi; si sporgono in piedi dalle gradinate, quasi intendessero infonder nuova lena al cavallo e al fantino della propria *Contrada,* trascinando in questa corrente di pazzo delirio anche i più maturi e stagionati, i quali in quel momento si ricordano di esser senesi e vanno man mano riscaldandosi per modo, da trovarsi poi eccitati ed assorbiti da una così contagiosa e prepotente frenesìa senza nè pure avvedersene.

Il gridare si centuplica, prendendo proporzioni impossibili, alloraquando o due cavalli in gara stanno per guadagnarsi la mano o qualcuno ruzzola per la pericolosa discesa di *San Martino.*

La piazza del *Campo* sembra divenuta tale e quale la piccola città di Quinquendone del Verne, satura

---

e tornando su questa vanità, in altro punto scriveva:

Tu li vedrai tra quella gente vana
Che spera in Talamone......

di ossigeno puro. Infatti su i senesi il *Palio* fa lo stesso effetto dell' ossigeno del Dottor Oss.

In mezzo a questa Babele, i cavalli corrono in una sfilata lunga ed i fantini, ancorchè in condizione di non sperar nulla per la vittoria, si somministrano nerbate furibonde, picchiandosi a più non posso per tre giri di piazza, e gli spettatori seguono attenti le fasi della corsa , ansiosi con sguardi che si muovono con i cavalli.



Tempo fa, oltre le nerbate, innanzi alle quali non c' è più codice penale, chè anzi le autorità mettono in mano ai fantini quel che occorre per somministrarsele, era anche permesso il chiapparsi e lo scavalcarsi, ed allora se ne vedevano proprio di curiose.

Due fantini in un amplesso poco fraterno andavano a continuar la lotta per terra, mentre i cavalli liberati dal peso del cavaliere terminavano per conto loro la corsa, riuscendo tal volta anche a vincere il *Palio*. Altri si fermavano, attendendo di piè fermo l' avversario per sbarrargli la via ed impedirgli la vittoria. Si son visti perfino due fantini sopra un solo cavallo.

Fra i tanti fattarelli che i vecchi narrano intorno ai curiosi incidenti a cui dava luogo quest' usanza, dando al *Palio* un certo tal qual carattere di antica giostra, ne riferisco uno solo per dare un'idea della singolarità della cosa.

Nel 2 luglio 1788, la *Contrada* della *Lupa* che aveva un buon cavallo da vincere di sicuro il *Palio*

e su cui correva un fantino detto *Dorino*, venne messa in mezzo da *Marcaccio*, fantino della *Giraffa* e da *Ciocio*, campione della *Pantera*, e cominciatala a nerbare — s' intende le busse se le prendeva il povero *Dorino* — per tenerla in dietro, appena dato il segno della partenza, continuarono a percuoterlo per buon tratto, finchè scesi da cavallo non aumentarono le nerbate, ed avrebbero continuato per un bel pezzo ancora se, intervenuti i soldati, non avessero condotti in prigione i fantini *Ciocio e Dorino.* La cronaca tace del perchè *Marcaccio* fosse risparmiato e del motivo per il quale il povero *Dorino* oltre a tante nerbate avesse anche la consolazione di vedersi incarcerato.

Del resto siccome fra varï litiganti un altro all' infuori di loro deve sempre godere, così il *Palio* fu vinto dalla *Chiocciola* che non se l' aspettava davvero.



Un ultimo colpo di *mortaletto* è sparato, il *Palio* è vinto. L' *Oca*, non senza fatica e dopo molte peripezìe, è rimasta vincitrice.

In un attimo la *pista* s' empie d'ocaioli che sbucano e saltan fuori da tutte le parti, ed a rischio di esser travolti per terra dai cavalli che ancora non hanno smesso l' andare, saltano addosso al fantino, lo scavalcano, lo portano in trionfo, lo baciano, se lo strappano di mano, lo affollano fino a soffocarlo, lo assordano dagli urli, spingendolo in quella cor-

rente fin sotto il palco dei Giudici, da dove deve discendere il drappo desiderato e intorno a cui tutte le bandiere dell'*Oca* sono agitate, intrecciandosi con quelle delle *Contrade* alleate.

Questo entusiasmo — dice La Farina — ci fa intendere come un vincitore dei giuochi olimpici, potesse meritare e statue e templi, ed essere onorato dal canto delle greche donzelle, dall'adorazione dell' intiera Grecia che lo collocava in mezzo agli Dei, e dagli inni di Pindaro solo degno di Giove. In Siena questa festa è festa di medio evo, è festa nella quale dura tutt'ora lo spirito, il calore, l'energia che ci fece grandi nelle arti e negli ordinamenti civili.

Finalmente il paliotto di seta, con stemmi, frange e disegni allegorici, vien calato. Cento mani ocaiole si protendono per riceverlo, salutato da una moltitudine che prorompe in evviva, danzando tra amplessi espansivi di giubilo. Poscia se lo mettono in mezzo, come per proteggerlo, e preceduti da tamburi e seguiti da bandiere sventolanti lo portano alla chiesa di Provenzano, dove vengon rese grazie a Maria in modo molto speciale e assai poco devoto e rispettoso.

Ma non sempre dopo la corsa la vittoria è proclamata senza contestazioni. Varie volte è occorso di vedere due cavalli giungere alla mêta così uniti, da mettere in serio imbarazzo i Giudici sul decidere della vittoria.

In questo caso, se le *Contrade* erano fra le più potenti e le più notoriamente querule, la cosa era

di difficile accomodamento, e novantanove su cento, andava a finire in un pugillato come coda non compresa nel programma dello spettacolo; se al contrario una delle due trovavasi nelle condizioni sullodate, mentre l' altra poche braccia e poca voce possedeva per farsi valere, non ostante che ogni ragione fosse per questa, bisognava indubbiamente ricorrere alla forza, la quale interveniva conducendo essa — fra gli applausi di tutti gli spettatori — il *Palio* alla sede della *Contrada* per la quale i Giudici eransi pronunziati.

Dicesi che una volta, essendo presente il Granduca Leopoldo II, accadesse appunto al *Nicchio* e all'*Oca* di giungere al punto della vincita — che era per la circostanza sotto il palazzo del Casino dei *Nobili* (1) — così insieme, da far sorgere seria disputa, a quale delle due *Contrade* dovesse attribuirsi la vittoria.

Già i *nicchiaioli* e gli *ocaioli* strepitavano, promettendo poco di buono se non si giudicava presto, pretendendo entrambe s' intende di aver riportato il premio; tantochè per levarsi d' impiccio e terminar la cagnara, fu proposto di sentire il parere del principe, al quale tutti concordarono di attenersi. Uno dei cortigiani si accostò al toscano Morfeo, che di

(1) Oggi Circolo degli *Uniti* — Società di divertimento che ha sede nelle antiche ed artistiche Logge di mercanzia, con le finestre prospicenti la piazza del *Campo* di fronte alla bella fonte *Gaia*, opera celebre di Giacomo della Quercia, rifatta nel 1869 dall' insigne scultore senese prof. Tito Sarrocchi.

sicuro aveva attaccato un pisolino, avvisandolo che il popolo desiderava il suo augusto giudizio. Tutti fecero silenzio, in attesa della sentenza che non avrebbe avuto appello, e il Granduca, sporgendo fuor della ringhiera il capo assonnito e cempennone, con un italiano intedescato, disse: — *Aggiurro* (azzurro) — il colore della *Contrada* del *Nicchio.* Un *ocaiolo*, a sentirsi dare la sentenza in quel modo tra capo e collo, voltandosi in su, uscì in questa esclamazione punto rispettosa per il lorenese: O bravo ca.....volaccio!

La cronaca tace di quello che avvenisse dipoi, per cui sarà meglio ripigliare il filo della nostra narrazione e tornare al *Palio* vinto dall' *Oca.*



In questo frattempo, in *Fontebranda,* dalla vicina *Costarella,* dove di solito si collocano le donne dell' *Oca* per vedere il *Palio,* hanno già saputo il lieto evento; i primi arrivati si sono attaccati alle funi delle campane e suonano a gloria, altri son corsi a *San Domenico* a mettere in moto anche il chiassoso doppio di quel campanile; le donne sono tutte quante sulla strada in attesa del *Palio* e del glorioso ed invitto fantino, di cui non rifiniscono dal magnificare le gesta e la bravura, mandando al settimo cielo la sua abilità equestre ed il suo coraggio nell' affrontare così giovane le nerbate.

Il minuscolo campanile squilla note argentine, — il cappellano insieme con i bidelli si dà attorno per

ravviare la chiesa, ad accendere le candele all' altar maggiore, a metter fuori le bandiere rimaste, a scapellottare i ragazzi che gridano senza un riguardo al mondo per il luogo sacro e s' arrampicano su per le panche, — il capitano, rosso scalmanato, grondante sudore dalla fatica degli ordini impartiti, dispone perchè a sue spese sia dato da bere a tutti quelli che andranno a partecipare del giubilo della *Contrada*, — i giovanotti hanno già improvvisata una canzonetta, e vanno in su ed in giù per il rione cantando, accompagnati dalle voci delle ragazze

È bianca, rossa e verde (1)
E nel mezzo c' è un mazzetto,
Leggerino (2) *l' aveva detto:*
Oggi il palio vien quaggiù.

Ecco infatti che reduce dalla chiesa collegiata di *Provenzano*, giunge il *Palio*, questo benedetto *Palio* tanto sospirato, seguito e preceduto da una moltitudine impossibile a capire nella via della *Contrada*. Le *ocaiole* lo salutano, saltando di consolazione, abbracciando e baciando il fantino senza un riguardo al mondo; i vecchi gli vanno incontro, pensando che forse non rivedranno un' altra volta vincere il *Palio* all' *Oca*; il cappellano lo riceve sull' uscio di chiesa, dove si rendono nuovamente grazie a Dio e alla gloriosa patrona Santa Caterina, e finalmente collocato il *Palio* nel bel mezzo dell' altar maggiore accanto

(1) Si allude alla bandiera dell' *Oca*.

(2) Celebre fantino che giovanissimo vinse varie corse.

all'immagine della Santa, che penserà a custodirlo, si ritorna sulla strada dove si balla, si beve e si fa baldoria tutta quanta la notte, con fuochi, musiche e luminarie.

La mattina dipoi, la *Comparsa*, nel solito costume del giorno prima, porta in giro per tutta la città il *Palio*, il fantino ed il cavallo — evitando s'intende il rione della *Contrada* verso la quale ci son tanti conti vecchi da regolare — sbandierando sotto le finestre di tutti i signori protettori e distribuendo sonetti, che un Omero da strapazzo ha buttato giù in un *fiat* — il genio non ha limiti di tempo! — in lode della *Contrada* e dell' *invitto campione*, a cui si attribuiscono un mondo di belle qualità, di cui il poveretto, lode al vero, non si insuperbisce, quasi mai, perchè spesso non legge nemmeno quel poetico parto, e sovente vi sono le sue brave ragioni.

Ovunque si dànno mance e rinfreschi al giovane eroe, tantochè alla fine della giornata si trova ad aver messo insieme un gruzzoletto che lo farà star bene per tutta l'annata ed una sbornia che lo terrà a letto per qualche giorno.



Ma le manifestazioni di gioia non sono ancora finite, e l'ottenuto trionfo non sarebbe completamente celebrato se non si facesse la famosa cena.

La così detta cena per una *Contrada* che ha vinto il *Palio* è come il corollario della festa, è la chiusa alla serie degli spassi, dei sollazzi a cui ha dato luogo

ed è anche la pietra di paragone ove si prova la floridezza economica del *Rione,* floridezza e prosperità mai messe in dubbio. E tanto è tenuto in considerazione per danaroso presso la opinione cittadina, altrettanto riuscirà sontuosa, splendida e numerosa la cena.

Ciascuna *Contrada,* in tale occasione, mette ogni miglior buon volere per cancellare la memoria di altre recenti feste di tal genere, figuratevi poi l'*Oca* che per certe cose sembra nata apposta.

La sera della domenica susseguente al *Palio,* la via *Benincasa* e le altre adiacenti son tutte addobbate ed illuminate. Ogni casuccia ha messo fuori dalle finestre gli arazzi, ed in mancanza di questi, le coperte candidissime del letto, i tappeti da tavola, che fanno per il momento le funzioni d' arazzi.

Festoni, giardinetti, corone di lauro, bandiere e lumi da per tutto; ed una folla che continuamente si rinnuova, si pigia ad ammirare, tantochè può dirsi che tutta la popolazione della città, durante il banchetto, passi in quella sera per *Fontebranda.*

La via, in fondo alla discesa e presso l'oratorio, è stata sbarrata da un prospetto dipinto ed illuminato, raffigurante un arco trionfale od altro disegno architettonico, davanti al quale fra un elegante trofeo di bandiere sta il *Palio* che si festeggia.

In mezzo alla strada e seduti attorno una lunga tavola messa con molto lusso ed eleganza di posate, fiori e candelabri d' argento, mangiano allegramente quattro o cinquecento *ocaioli* dell'uno e dell' altro sesso, al cospetto di una calca di curiosi che applau-

dono, salutano i conoscenti, lieti di ammirare tanta cordiale allegrìa. All' estremità della tavola, tra due paperi vivi — l' emblema della *Contrada* — che trasognati guardano quella confusione gioiosa, sta il cavallo vincitore, bardato a gala, con una improvvisata mangiatoia fornita d' ogni ben di Dio.

Dal tetto della chiesa si lanciano dei fuochi di artifizio, dei globi areostatici con trasparenti *ocaioli*, che vanno al cielo salutati dalle grida di gioia dei commensali e dalle sinfonie di una musica che tenta invano dominare la situazione.

Nelle penombre i giovanotti e le ragazze fanno all' amore, il quale, sia detto di passata, non so perchè se, come dicono, è cieco, cerchi tanto l' oscurità; e un brulichìo di spettatori curiosi vien giù per le straduccie della *Contrada* discendenti ripidamente a valle.

Ad un certo momento si odono le prime note della Marcia Reale. Si guarda in mezzo alla folla che fa largo rispettosamente; molti banchettanti si alzano in piedi. Sono le autorità civili e militari: il Prefetto, il Sindaco ed il Colonnello della guarnigione, che invitati dagli Ufficiali della *Contrada* con la proverbiale cortesìa, vengono a visitare quell'allegro ritrovo accompagnando molte nobili signore, a cui si aggiunge spesso la colonia forestiera e qualche autorevole personaggio recatosi in Siena esclusivamente pel *Palio*.

Tutti salutano rispettosamente alla buona: col bicchiere in mano ed il cuore sulle labbra, senza alcuna ostentazione. Molti si arrischiano a gridare:

Viva il Prefetto! Viva il Sindaco! Un soldato, congedato di recente, arriva perfino ad offrire un bicchier di vino al Colonnello, mentre il vicino lo cozza nel gomito come per dirgli: Ma che diavolo ti metti a fare? ma lui niente... insiste..., il Colonnello beve ed un viva sonoro echeggia in quel punto della tavola.

Valentina poi, la famosa Valentina di *Fontebranda,* conosciuta in Siena come l'erba bettonica, nota come il vero tipo caratteristico della donna popolana, sempre pronta con la lingua come sollecita ad alleviare le sventure dei vicini, sempre in faccende per intervenire in ogni questione e perorare in un modo molto convincente presso le autorità costituite una causa di un fontebrandino, Valentina dico, non ha riguardi di sorta, chiama dal suo posto in capo tavola, il sor Sindaco e il sor Prefetto raccomandando loro un monte di cose belle per l'*Oca*, ma prima fra tutte di darle sempre un cavallo buono e poi di ribassare il dazio del vino, che come è attualmente è una vera vergogna per la Città che ne consuma tanto.

Il banchetto continua fino a notte inoltrata in mezzo ad una allegrìa ed una cordialità tutta schiettamente popolana, ed un buon umore tutto senese, reso più brillante da un buon fiaschetto paesano di quello proprio che inspirò il Redi, con cui si suggella la festa durata la bellezza di una settimana ad onore e gloria del *Palio.*

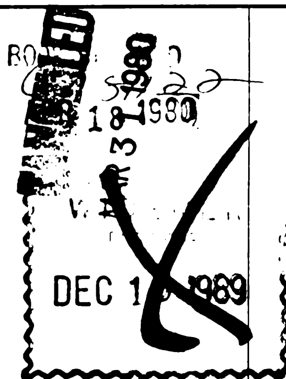
Nel lasciare il cortese lettore — se ce ne sarà uno che avrà avuta la costanza di seguirmi fin quì —

piacemi riportar come chiusa, chè una migliore non potrei trovarla sicuramente, quanto uno storico delle *Contrade* di Siena, l' Hercolani, ebbe a dire sulle feste del *Palio*.

« Non ridiamo delle costumanze popolari, amiamole e promoviamole invece, perchè in esse nulla vi sia di vile, di superstizioso o di degradante, purchè possano essere utili a ritemprare e ingagliardire la crescente generazione, snervata spesso nell' ozio e nella deficienza di maschie e cittadine virtù ».




3 2044 010 004


DEC 1 1989

